

GIANLUCA TARQUINIO

TESTIMONIANZE STORICHE DELLA PRESENZA DELL'ORSO BRUNO MARSICANO IN ABRUZZO E NELLE AREE LIMITROFE

Il presente lavoro è protetto da copyright ed è stato pubblicato nel 2001 da:

Grafitalia EDIZIONI di Ciro Castellucci
Via Napoli, 12 - 03036 SORA (FR)
grafitalia@grafitalia.org

Si ringraziano l'Autore e l'Editore per averne consentito l'inserimento in questo sito

PRESENTAZIONE

In ogni luogo e tempo, l'orso ha occupato uno spazio speciale nell'immaginario collettivo: ispirando miti e tradizioni, riti e toponimi, e suscitando al tempo stesso paura ed attrazione irresistibili. Forse perché è così simile all'uomo negli atteggiamenti e nei momenti più cruciali, o perché le cure dell'orsa verso i cuccioli ricordano tanto da vicino l'amore materno, un animale così grosso, fiero e tutto sommato ben temibile per la sua forza, per la capacità di sferrare un attacco improvviso o per quel suo incombere invisibile tra le ombre della selva, non ha suscitato altrettanto odio e persecuzione quanto altri carnivori predatori più piccoli ma, in fondo, assai meno simpatici.

"Non so bene perché, ma c'è nell'orso qualcosa che induce ad amarlo", affermava un famoso scrittore straniero che il plantigrado conosceva assai bene, è forse è stato proprio questo sentimento misto di affetto e curiosità, tolleranza e rispetto, che ha permesso al grosso bestione di sopravvivere, anche se con molte difficoltà, fino ai giorni nostri. Ciò che non ha impedito, naturalmente, a cacciatori e bracconieri di uccidere orsi a decine, a centinaia, o addirittura a migliaia: prima che nuove iniziative, leggi più avanzate e soprattutto un moderno spirito di riscoperta e rivalutazione della natura non prendessero finalmente il sopravvento, consentendo all'orso di affacciarsi, sia pure in numero ahimè quanto ridotto, all'alba del terzo millennio.

Oggi in molti luoghi del mondo la realtà è ormai profondamente cambiata, e nessuno potrebbe ritenere che l'orso costituisca davvero una minaccia per l'uomo: molti hanno invece capito che è proprio il contrario, e che è prova dell'intelligenza dell'uomo percepire, ed accettare la presenza e lo "spirito" dell'orso, quasi un nume benigno capace di presidiare l'integrità delle ultime foreste e delle più remote montagne.

Nel cuore dell'Appennino Centrale, ad appena un paio d'ore d'auto da Roma e da Napoli, il miracolo della vita dell'orso si perpetua, grazie alla crescente armonia tra genti locali e natura, grazie all'istituzione dell'antico e famoso Parco Nazionale d'Abruzzo, ormai quasi ottuagenario ma nella piena esplosione di una nuova primavera. Gli abitanti locali sono orgogliosi e gelosi dei propri orsi, non meno di quanto i visitatori esterni ne rimangono colpiti e affascinati: insieme al Parco, stanno scrivendo una storia unica ed esemplare, ammirata ed imitata nel mondo intero. Una storia che è appena all'inizio, e che dovrà continuare a lungo, dimostrando con i fatti concreti, e non solo a parole, che conservare la natura è certo giusto e bello, ma anche possibile e utile: e rappresenta in fondo la via migliore da seguire, l'unico vero futuro.

Tra i molti studi fioriti sul plantigrado, questa indagine storica di Gianluca Tarquinio - profondo conoscitore del passato della Marsica e dei territori adiacenti, e in più occasioni valido collaboratore del Parco - rappresenta un ritorno alle radici autentiche del rapporto tra l'uomo e l'orso: e consente di ricostruire fatti, sfatare leggende, ripercorrere vicende poco note e comprendere meglio l'evoluzione via via realizzatasi. E' un tuffo nelle fresche acque del passato più o meno recente, un bagno rigeneratore nelle fonti autentiche di una terra "forte e gentile", diventata ormai celebre nel mondo proprio grazie al Parco, e all'orso che ne costituisce il più importante simbolo vivente. Una ricerca da sfogliare con cura, da leggere con attenzione e soprattutto da custodire nel cuore per tramandarne il significato ai figli dei figli, perché possano continuare a convivere pacificamente con il vecchio padre orso.

Roma - Parco Nazionale d'Abruzzo, giugno 2001

Franco TASSI
Direttore del Parco
Nazionale d'Abruzzo

INDICE

[Premessa](#)

[Un po' di poesia](#)

[Toponomastica](#)

[Preistoria](#)

[Antichità](#)

[Dal XV al XVII secolo](#)

[Il XVIII secolo](#)

[Il XIX secolo](#)

[“L’orsa figliata”](#)

[Il XX secolo](#)

[La popolazione degli orsi](#)

[Riflessioni sulle cause che possono aver determinato la riduzione della popolazione degli orsi](#)

[Bibliografia e Fonti](#)

PREMESSA

Il seguente lavoro rappresenta il nostro secondo studio storico sulla fauna del Parco Nazionale d'Abruzzo; il primo, infatti, era dedicato al Camoscio.

Anche il presente, nonostante tempo e fondi limitati, è da intendersi come un primo contributo per ulteriori ampliamenti e approfondimenti, è in pratica il “punto della situazione”.

Differentemente dalla ricerca sul Camoscio, animale che per propria indole fugge allo sguardo dell'uomo e conseguentemente con poche segnalazioni storiche, questa sull'Orso, un animale spesso individuabile nel proprio habitat e motivo di grande orgoglio e prestigio per i cacciatori, specie in passato, ha potuto servirsi di segnalazioni di zoologi e storici che ne hanno tramandato la presenza nei propri lavori.

La metodologia seguita è stata ancora una volta quella cronologica e di campionatura (visto l'esiguità del tempo dei mezzi a disposizione), che comunque ci ha permesso di avere una visione sufficientemente ampia, sia per ciò che riguarda la popolazione del plantigrado sia ed anche per l'individuazione di quelle che a nostro avviso sono state le cause del suo aumento o regresso nel corso del tempo.

Il dato di maggior rilievo emerso dalla ricerca è la mancanza di uno studio scientifico sull'Orso anche quando si parlava della creazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, sorto proprio per tutelarlo (il primo, infatti è di Giuseppe Altobello nel 1921) e l'assoluta assenza, ancora oggi di una legge specifica ad eccezione di quella generica sulla caccia del 1939 (n° 1016 del 5 Giugno) recentemente riconfermata.

Naturalmente, nella trattazione dell'argomento, non mancano gli aspetti per così dire meno scientifici, ma più legati alla sfera del folklore oppure atti a suscitare particolari curiosità

L'Aquila, 19 Gennaio 1997
Gianluca TARQUINIO

indice

UN PO' DI POESIA

Riportiamo alcuni versi di due poeti che nella loro produzione hanno menzionato l'orso dal momento che è stato l'animale principe dei loro paesi. Si tratta del pastore-poeta Cesidio Gentile detto “*Jurico*” di Pescasseroli, del quale riportiamo i versi così come ci sono giunti, senza apporvi alcuna correzione e del contadino-poeta Angelo Aureli di Gioia dei Marsi, entrambi accomunati da una grande passione per la storia locale e per i romanzi cavallereschi come l'*Orlando Furioso*, la *Gerusalemme Liberata* e i *Reali di Francia*.

Cesidio Gentile (Pescasseroli 1847- Civitanova del Sannio 1914)

*A quel luogo pagherà il rifiuto
Gioia che non mi volle cor donare
Inderno là potrà chiamare aiuto
Nessuno il sentirà il suo gridare
Quanto l'onore suo tutto e perduto
A una pianta la farò legare
Al sol voler degli Orso e dei Lupi
E che son nascosti fra quegli andri cupi.
(da **Leggenda Marsicana**, canto V, ottava 100)*

*Se giunci all'alto cresce il tuo spavento
Vedi un gran bosco che ti fa terrore
Ti stordisce le orecchie un gran lamento
Un' orso reggia e sibilla un serpente*

*Che son di quel bosco abitatore
e l'ego ascolta fra quegli antri cupi
Dei Draghi il fischio e lulular dei Lupi.*
(da **Leggenda Marsicana**, Canto VI, ottava 97)

*Il fato prepero un'accidente
Per contristar quel fedel'amante
In mezzo ai virgulti del piccio torrente
Ci stava accovacciato un'Orso grante
Dal lor parlar si mosse con spavente
Verso la bell'Alfana, andiede anzante
L'Alfana spaventata la donzella
Sopra, una sasso cascò senza cervella.*
(da **Leggenda Marsicana**, Canto VI, ottava 143)

*Grinfò gli denti e arrotontò gli denti
Il fiere orso nell'antica grotta
Gli Cavrioli dai tanti spaventi
Tutti dal bosco fuggivano in fretta
Le Volpi ai lor'inganni stiedero attenti
Gli Lepri al primo assalto vanno in rotta
Pel gran timore fuggiva ogni belva
Dai cane seguite per la folta selva.*
(da **Leggenda Marsicana**, Canto VIII, ottava 45)

*Quel Dio cotanto bone
Provede ai figli miei
I Dio nustrisci i figli
Del orsso e del leone*
(da **La fiducia in Dio**, quartina II)

*Il cane (NdA)
Se nel bosco
trova l'orsso
Al soccorso
Griderà*
(da **Il pastore e il fido cane**, quartina 62)

Angelo Aureli (Gioia dei Marsi 1866-1941):

“*Storia di tutti i paesi antichi di Gioia e di tutti gli antenati benefattori*”, in L.PALOZZI-W.CIANCIUSI-A.MELCHIORRE, “*Breve viaggio a Gioia dei Marsi e dintorni*”, Ed. Dell'Urbe, Roma 1982, p.83.

*Nel detto anno (1885, NdA) questo antenato
Dal cavalier Alesi fu chiamato
Lo mise in guardia a tutti i suoi armenti
Per ammazzare gli orsi a tradimento.*

*Quattordici ne fece dei maggiori
E due orsacchiotti più minori
In quell'anno a sedici orsi fece strazi
Il valente cacciatore Antonio Orazi.*

*E tant'altri poi ne fece a mano a mano
Quantunque si era fatto molto anziano
Il primo cacciator di tiro esatto
Antonio Orazi detto Giosafatte.*

*I due cacciatori più sinceri
Furon Antonio Orazi e Francesco Neri
Antonio Orazi della Marsicana
Francesco Neri della Saggritana.*

*I primi cacciator di questa terra
Orazi a Gioia e Neri a Pescasserla
I due tiratori più precisi
Quarantadue orsi ann'uccisi.*

*A l'Ente Autonomo stanno registrati
I numerosi orsi ammazzati
E se non succedeva il terremoto
La vita sua stava ancora in moto.*

(da **Storia di tutti i paesi antichi di Gioia e di tutti gli antenati benefattori**, p.83)

indice

TOPONOMASTICA

Diamo qualche indicazione relativa alla toponomastica abruzzese relativa al nostro plantigrado così come ci è giunta dalle fonti bibliografiche ed archivistiche consultate e studiate per il presente lavoro. Il numero seguente ad ogni toponimo indica la fonte di riferimento.

Colle dell'Orso (presso Scerni, prov. Chieti) -1
Colle dell'Orso (Val Fondillo di Opi) -2
Colle dell'Orso (presso Ovindoli) -2
Colle dell'Orso (nella Valle Roveto) -2
Colle dell'Orso (presso Campobasso) -3
Colle dell'Orso (presso Frosolone) -4
Col dell'Orso (nel Monte Panico) -5
Coppo dell'Orso (presso Magliano dei Marsi) -6
Coppo dell'Orso (presso Villavallelonga) -2
Cona dell'Orso (nel Monte Morrone) -7
Fonte dell'Orso (a Bucchianico, prov. di Chieti) -1
Fontana dell'Orso o *Fonte Orsano* (a Salle, prov di Pescara) -1
Fonte Ursicchio (presso Caramanico, prov. Pescara) -1
Fonte dell'Orso (presso Pacentro, prov. L'Aquila) -8
Fonte dell'Orso (nel Monte Morrone) -7
Feudo dell'Orsa (nel Monte Morrone) -7
Fonte de lu lacu dell'Orso (presso Isola del Gran Sasso, prov. di Teramo) -9
Orsa (centro sul Monte Morrone, montagna conosciuta anche con il nome di Orsa) -1
Orso (centro vicino Cerro al Volturmo) -10
Orsogna (prov. di Chieti) -1
Valle Orsara (sul Monte Marsicano) -2
Valle dell'Orso (tra Macchiagodena e Carpinone, prov. di Isernia) -11
Vallone dell'Orso (presso Pescasseroli) -11
Vado dell'Orso (nel Matese) -12
Pian dell'Orso (presso Pacentro) -8

Passaggio dell'Orso (Val Fondillo di Opi) -2

Inoltre ci sarebbe da aggiungere, fuori da territorio oggetto del nostro studio e traendo le informazioni da L. MAMMARELLA (*Lupi, Orsi e Serpenti ed altra fauna selvaggia d'Abruzzo*, Borgia editore, Roma 1992), anche i seguenti centri:

Orsano (Umbria)

Orsigna (Pistoiese)

Orsara (Capitanata di Puglia)

Orsomarso (Cosenza, dove compare anche il toponimo "Capo dell'Orso")

Ursini (Reggio Calabria)

Capo dell'Orso (Basilicata)

Bibliografia

- 1- L. MAMMARELLA *Lupi, Orsi e Serpenti ed altra fauna selvaggia d'Abruzzo*, Borgia Editore, Roma 1992, pp.51-52.
- 2- E.SIPARI *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo*, Tivoli, Tip.Maiella di A.Chicca, 1926, p.20 e nota.
- 3-U.D'ANDREA *Campobasso dai tempi del Viceregno all'eversione del feudalesimo (1506-1806)*, Vol.I, Gavignano (Roma) 1979,p.99.
- 4-M.COLOZZA *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, Agnone 1931, p.94.
- 5-G. PRUDENZIO *Descrizione d'Alvito et suo Contado*, in D. SANTORO *Pagine sparse di Storia alvitana*, Chieti, passim.
- 6- Archivio di Stato de L'Aquila (in avanti ASA), Sottintendenza e Sottoprefettura di Avezzano, busta 12, fascicolo 105.
- 7-T.LECCISOTTI *Abbazia di Montecassino, i regesti dell'Archivio*, indice volume V.
- 8-A.DI CESARE *Conoscere un paese: Pacentro elementi di storia, politica, demografia, religione, economica e sociale*, Comitato "Pacinus", 1966, p.21, tavola 3.
- 9- P.SELLA *Statuti di Isola del Gran Sasso*, in "Atti e memorie del convegno storico abruzzese-molisano", Casalbordino 1933, passim.
- 10- A. PERRELLA *L'antico Sannio e l'attuale provincia di Molise*, Isernia 1889, passim.
- 11-G. ALTOBELLO *Fauna dell'Abruzzo e del Molise*, Campobasso 1921, vol. IV, passim.
- 12-GRUPPO ESCURSIONISTI DEL MATESE (a cura di) *Itinerari del Matese*, Ed. della Comunità Montana del Matese, 1990 pag. 27.

indice

PREISTORIA

Consultando Biblioteche ed Archivi, per la realizzazione di questo lavoro, ci siamo fatta la convinzione che la fauna cavernicola abruzzese sia ancora poco studiata; viceversa, la speleologia regionale ha avuto un notevole impulso di conoscenza.

Le testimonianze relative all'Orso speleo abruzzese sono diverse già ad iniziare dal territorio centrale del Parco Nazionale d'Abruzzo, dal quale, comunque, proviene soltanto quella relativa al Pozzo degli Scheletri che si trova presso Lecce nei Marsi. in località *Sorgenti le Prata* (1484 metri s.l.m.). Dopo essere scesi per circa 40 metri in verticale, si accede ad una sala lunga circa 40 metri ed alta 13 dove "sono numerosissimi gli scheletri di animali (caduti occasionalmente nel pozzo come in una trappola)"; tra questi resti si è trovato anche un canino di *Ursus arctos marsicanus* (1).

Relativamente al territorio marsicano la Wilkens mette in risalto alcuni fondamentali aspetti per spiegare la presenza di resti ossei di animali nelle grotte dell'alveo fucense: "non è escluso che gli animali venissero cacciati altrove e portati a pezzi nelle grotte"; "la caccia ai piccoli mammiferi e agli

uccelli si afferma nella parte finale del Paleolitico Superiore e del Mesolitico probabilmente come alternativa alla caccia ai grandi animali che andavano rarefacendosi”, come poteva essere il caso dell’orso e del camoscio e, in particolare per quanto ci riguarda, “non è detto che tutti questi animali venissero effettivamente consumati come alimento; alcuni di essi potevano essere cacciati per la pelliccia” (2).

Nella Grotta Continenza, infatti, lo 0,67% dei resti ossei di animali rinvenuti al suo interno e che riguardano il periodo del Mesolitico, appartiene al nostro *Ursus arctos*, mentre solo lo 0,18% del totale risale all’era Neolitica.

Più interessanti sono i dati che provengono dall’insediamento delle Paludi di Celano che risalgono all’età del Bronzo finale e che ha restituito sedici frammenti di osso del nostro plantigrado e si riferiscono alla mandibola, al secondo metacarpo, al secondo metatarso e all’astragalo. Lo studioso che li ha studiati osserva che:

“Anche l’orso era frequente oggetto di caccia; abbastanza numerosi sono infatti i resti ossei di questo animale recuperati nello scavo, almeno in confronto ad altri siti coevi. La presenza di cervi, caprioli, orsi e cinghiali lascia ipotizzare l’esistenza di ampie macchie in prossimità dell’abitato” (3).

Per rimanere in ambito marsicano, scorrendo della Grotta Cola, presso Petrella di Cappadocia, Giustiniano Nicolucci ricorda il ritrovamento di due crani di orso speleo fatto da alcuni abitanti del luogo e di altri tre crani, unitamente ad undici mascelle e molti denti ed essa di orso. L’intervento del Nicolucci, oltre a ricordare simili ritrovamenti fatti dal suo collega Nesti nell’isola d’Elba e quelle del Savi vicino La Spezia e quelle ancora del Costa che rinvenne resti di orso speleo nelle grotte limitrofe a Cassino che fissò il limite meridionale di questo tipo di ritrovamenti a 41,45 gradi di latitudine, mentre quelli della Grotta Cola determinano una latitudine a 42,20.

In pratica l’Autore afferma che non si tratta di presenze di questo plantigrado anche nelle regioni meridionali e non solo in quelle settentrionali. Inoltre si afferma che proprio i cambiamenti climatici dell’epoca post-pleistocena hanno determinato un habitat confacente al soggiorno dell’orso speleo (4).

A questo punto possiamo anche chiederci chi erano gli abitanti della Regione durante queste ere della storia dell’uomo, e per rispondere ci serviremo di quanto già abbiamo scritto in un altro e similare lavoro sulla fauna abruzzese:

“E’ nella cultura bertoniana che cominciamo ad avere i primi resti ossei (...). I bertoniani vissero sia nel versante adriatico, sia nella parte interna della Regione e praticarono una caccia lungo i terrazzamenti fluviali, sugli altopiani ed anche a quote molto elevate e preferirono, quali luoghi per gli stanziamenti a carattere continuativo, le zone a bassa quota ed i bacini lacustri e fra questi quello del Fucino”.

Dalle ricerche effettuate in nelle grotte fucensi si è potuto affermare con molta precisione che i bertoniani arrivarono in quest’area durante la glaciazione Wurn 3 praticando la caccia come attività di sussistenza (5).

Relativamente al massiccio del Gran Sasso:

“ci fu un tempo, nell’età dell’ultima glaciazione, in cui il teramano ospitò animali nordici, cioè più o meno grandi mammiferi, come Orsi, Cinghiali, Camosci, Caprioli e Lupi” (6).

Resti ossei di orso, entrando un po’ più nello specifico, sono stati riprovati nel terzo strato della Grotta a Male di Assergi (Aq) e nella Grotta Salomone presso Ripa di Civitella (7).

Restando ancora in Abruzzo, diverse ossa dell’orso delle caverne sono state rinvenute nella Grotta del Cavallone presso Taranta Peligna (CH) dove “nel grande salone detto la “Bolgia” (...) trovai quivi diverse ossa di grande *Ursus spelaeus*, un molare e un canino, qualche altro frammento non determinabile, e alcuni metatarsali e metacarpali di individuo giovanissimo”.

Sempre da quest’area, in uno scavo stratigrafico effettuato in una cava in località Fonti Rossi, venne recuperato un canino di orso speleo alla terza sezione della stessa stratigrafia (8). Quattro resti di questo animale, inoltre, provengono dalla Grotta dei Piccioni presso Bolognano (PE) (9). Concludiamo questa nostra panoramica riportando la notizia del ritrovamento di resti ossei di *Ursus spelaeus* nelle montagne del matese (10).

indice

ANTICHITA'

Prevalentemente montagnosa, la regione Abruzzo ha visto i popoli antichi che l'hanno abitata dedicati anche alla caccia come ci viene ricordato da una pubblicazione degli anni Quaranta del nostro secolo (11). Già Silio Italico, comunque, a proposito dei Marrucini (chietino), dei Vestini (aquilano), dei Peligni (sulmonese) e dei Frentani (lancianese), parla della loro attività venatoria e del particolare uso che facevano delle pelli degli orsi abbattuti:

*“Haud illo levior bellis vestina iuventus
Agmina densavit venatu dura ferarum;
Marrucina simul Frentanis aemula pubes
Corfini populos, magnumque Teate trahebat
Omnibus in pugna fertur spatius, omnibus alto
Assuete volucrem coelo demittere fundae;
Pectora pellis obit caesi venatibus ursi” (12).*

Non vogliamo fare uno studio sulla caccia in uso tra questi popoli pre-romani, bensì porre in risalto come quella all'orso riguardava gran parte di essi.

Anche dal versante del Cicolano, abitato dagli Equi e dagli Umbri, abbiamo delle informazioni dal momento che le *“montagne di Lionessa, Cantalice, Cascia, Norcia, Civita Ducale, Civita Reale, d'Introdoco (...) fra le giogaje (...) viveano (...) orsi, colle pelli de' quali si faceva fiera mostra i soldati di quelle regioni” (13).*

Una conferma della caccia all'orso praticata in Abruzzo l'abbiamo anche da un bassorilievo che, almeno agli inizi di quest'ultimo secolo, era visibile incastonato in un palazzo di Sulmona (14) e che uno storico descrisse come segue:

“Annosa quercus, quam iuxta ursus tribus canibus impetitus, quem venator hastatus ferit” (15). L'epigrafe in questione vede la scena di caccia sovrastata dalla seguente iscrizione (16):

T.ANNAVO.T.L
primo
orentilla baebiae
P

indice

DAL XV AL XVII SECOLO *

La prima notizia sul nostro plantigrado, relativa a questo periodo, risale agli anni precedenti il 1415 quando il conte di Popoli, Restaino Cantelmo (ucciso il 12 Settembre di tale anno), *“fin alla vecchiezza andava a incontrar gli orsi a caccia e li uccideva”*; il luogo di questa caccia con ogni probabilità è da ricercarsi nella montagna del Morrone (17).

Di qualche anno più tardi, 1419, sono gli Statuti comunali di Isola del Gran Sasso (Te) dove, all'art.87 si ha un ricordo toponomastico della presenza dell'orso in quelle contrade dal momento che viene citata *“la silva de la fonte de lu lacu dell'orso” (18).*

Le notizie relative al Quattrocento continuano al 1476 quando il duca di Calabria, Alfonso d'Aragona, risponde da Castel di Sangro (dove si trovava per una battuta di caccia all'orso) agli anziani di Bologna che lo avevano pregato di intercedere per loro al Re di Napoli al fine di ottenere il consenso per acquistare del grano nel Regno: *“Magnifici viri amicis regis paterni atque nostri carissimi, havemo receputo vostra lettera et congratulamoci assai del vostro scrivere per vedere quella parte dell'amore et fede che in nui tenete non possere mancare in ogni bisogno vostro che veramente ve lo possete persuadere el vostro bisogno trovandone cqui in Castel di Sangro dove per la caccia de li urci et per*

essere lo ayro frisco simo venuti (...)” (19).

Da collocare sicuramente al XV secolo, invece, sono alcune ceramiche prodotte a Castelli (Te) che fanno parte della “Collezione della famiglia Medici”. Nel relativo catalogo abbiamo rintracciato un vaso nel quale è riprodotto un orso ed un altro rappresentante la scena biblica del Diluvio Universale; l’ignoto Autore ha voluto “salvare” anche una coppia di orsi che probabilmente era un animale abbastanza diffuso tra i boschi di Castelli, quindi tra le montagne del massiccio del Gran Sasso (20).

Del 1513 è l’indicazione toponomastica di *Colle dell’orso* nel comprensorio di Frosolone (Isernia) (21), mentre “*nel XVI secolo il territorio (Matese, NdA) era ancora popolato di selvaggina abbondante e varia (...) gli orsi e i lupi erano causa di ripetute distruzioni di armenti*” (22). Sempre riferita al Matese è una pergamena del Febbraio 1541 nella quale, tra i privilegi concessi ai suoi sudditi dal conte De Capoa d’Altavilla, signore di Sepino, c’è “*anche quello di andare a caccia nelle selve con l’obbligo però di dare una parte del corpo dei cinghiali, dei cervi e dei caprioli uccisi alla Curia Sepinale e dell’orso la sola testa con tutta la pelle: “(...) urso nero occiso per eosdem teneantur dare capud et coreum*” (23).

Relativa ad Alvito è invece la notizia riportata da Giulio Prudenziò nel 1574: “*Il suo territorio è un luoco, che se li dice Fossa Maiuro, tondo et concavo, dove alle volte spinti da cani et da cacciatori si ragunano orsi spaventevoli et grossi; et nel basso, in un pratello si è visto talhora l’uomo abbracciato con l’orso, hor sotto l’uno, hor sotto l’altro; tandem l’orso, circondato da cani et da gente, è restato morto. Nel tempo del Pincipe Squillace (1497-1506, NdA), in un sol giorno ne furono hauti sette dei grossi et cinque piccini. Et in loco è tale che vi possono stare intorno melioni de persone, et ciascuna senza impedimento può vedere il tucto*” (24).

Il 15 Luglio 1575 il sacerdote domenicano Serafino Razzi, in viaggio per l’Abruzzo, si trova a Farindola nelle cui selve dice che ci sono orsi e lupi ed afferma che “*tiene questa Terra per insegna un core di orso*” e “*dicasi che in lei son tre scuole (...) nella terza s’impara il modo di affrontare l’orso*” il tutto a testimonianza della frequenza del plantigrado in quelle contrade (25).

Ancora dai monti del versante Peligno abbiamo la notizia che nel 1577 i signori di Anversa, in particolare Antonio Belprato, andavano a caccia di orsi in qualche montagna limitrofa come più tardi il monte Portella sarà la meta di don Titta di Capua per la caccia al plantigrado (i Di Capua saranno signori di Scanno e quindi di Anversa, dal 1602 al 1715, NdA) (26).

Dall’inventario di un nobile casato sulmontino redatto il 10 Novembre 1598 apprendiamo che una pelle di orso, tenuta probabilmente per arredamento, era stata pagata due ducati (27).

Comunque, sia agli inizi del XVII secolo (1601) quando si ricorda la presenza degli orsi in Abruzzo (nelle montagne dell’Abruzzo Ultra “*sonovi cacce, cos’i d’uccellami, come di fiere, e vi sono gli orsi*”; mentre in quelle dell’Abruzzo Citra tra gli animali rapaci viene citato anche il nostro plantigrado) (28) sia sul finire dello stesso secolo (1692) dove nella carta geografica della Regione edita dal Pacichelli è disegnata una scena di caccia al nostro animale (29), questo plantigrado è sempre stato identificato con l’Abruzzo. Risalenti al XVII secolo sono due quadri oggi conservati nella basilica di S.Maria di Collemaggio a L’Aquila, entrambi raffiguranti l’orso ed entrambi opera del frate celestino Carlo Ruther da Danzica.

indice

IL XVIII SECOLO

Le informazioni su questo secolo si aprono con quanto ricordato dal Pacichelli che nel 1703 affermava che le montagne dell’Abruzzo Citra erano ricche di boschi abitati da orsi (30).

Nella prima metà del secolo, comunque, l’abate Pietro Antonio Corsignani, che sarà anche il Vicario della Diocesi dei Marsi, inizia a raccogliere materiale per la sua Reggia Marsicana, cioè la storia di tutti i paesi della Marsica. Inoltre a scrivere ai parroci di tutti i comuni chiedendo informazioni utili al suo lavoro e le due relazioni che ci interessano e che egli cita nella sua opera, sono da intendersi come risposte alle domande che andava ponendo.

Nel 1711, si legge, don Antonio Rubini di Opi, tra la ricca e abbondante fauna locale (31), ricorda la presenza degli orsi sulle montagne limitrofe; cinque anni più tardi, padre Francesco Maria Casaleta, un certosino del monastero di San Bartolomeo di Trisulti, così scrive al Corsignani: “*Unicuique nostram*

satis cognitum, perspectumque est, inter Hernicos Montes in Marsorum tuae Provinciae, confinibus, (et) foranibus petrae, (et) in caverna maceriae, dictam Sacram Domun Trisultanam, a munduna conservazione sejunctam, haud immerito jacere, quasi Cedrum, exaltatam in Libano, quasi Cypressum in Monte Sion; ni a Lupis et Ursis, aliisque, feris habitatam, (et) ex omnibus partibus per circuitum nemorosis, asperisque vallatam montibus, ac speloncis imaginem horroris, (et) vastae solitudinis proesefert (...)” (32).

Certo, la caccia al plantigrado era motivo di orgoglio per i cacciatori ed era un’attività indispensabile per ogni nobile, ma al momento ci sfuggono le motivazioni per le quali don Marco Dorotea di Villetta Barrea andava a cacciarli andando incontro anche a denunce ai suoi superiori dell’Abbazia di Montecassino come avvenne nel 1713 (33). Dell’anno successivo è l’inventario dei beni del barone Mazzara di Sulmona tra cui figura una pelle di orso presente nell’arredamento del suo palazzo di Torre dei Passeri (34).

La presenza dell’orso è ancora ricordata sulle montagne del Salviano, vicino ad Avezzano, che viene definito “*un ramo degli appennini abitato da orsi (...) ed altri animali da caccia*” (35). Nel 1726, invece, il riferimento topografico di *Vallone dell’Orso* compare nel territorio di Pescasseroli in un atto notarile (36) e nel 1737 ne troviamo un altro, *Valle dell’Urso*, a confine tra Carpinone e Macchiagodena nell’alto Molise (37).

Da un atto notarile rogato qualche anno prima a Sulmona, nell’Aprile del 1729, sappiamo che nei feudi di Collefani e Pietrabbondante il barone Nicola Nanni, uno degli affittuari dei pascoli di quei luoghi, si lamentava che non gli sarebbero bastati neanche duecento ducati “*per evitare in qualche parte il gran pericolo e danno che facevano, in detti feudi, giornalmente, gl’orsi, lupi et altre fiere*” che uccidevano e divoravano gli animali al pascolo (38).

Sono ancora le informazioni provenienti dal territorio peligno che arricchiscono la fine del Settecento. Agli inizi dell’ultimo decennio del secolo, infatti, risalgono le notizie tramandateci da Michele Torcia: “*non eran di minor lucro (...) le cacciaggioni e particolarmente degli orsi, tanto utili per la loro pelle, pel grasso e la carne*”, ma sono ancora le montagne che circondano Anversa quelle maggiormente frequentate dal plantigrado dal momento che “*quantunque questo paese sia situato in mezzo ad asper montagne e che abbia dalla parte dell’Occidente l’altissima rupe di Pizzo Marcello e la Casa dei Fiori (...) è nido di orsi (...) per la caccia riservata al Marchese se forma una delle più magnifiche e dilettevoli cacce del Regno. Le poste sono numerose e sicure per natura, a segno che niun cacciatore può essere offeso dal compagno nè dalle belve*”.

L’Autore è ancora più preciso nell’indicare i luoghi frequentati dall’animale quando, parlando delle grotte che circondano Scanno dice che “*la settentrionale, della Madonna del Casale (...) imprime più terrore per gli orsi*” (39).

Per quanto riguarda il versante teramano, e meglio ancora il massiccio del Gran Sasso, non abbiamo rintracciato molte notizie relative al Settecento; sappiamo, però, che vi viveva nel 1751 e che nel 1756 venne abbattuto quello che poi verrà definito come l’ultimo rappresentante di orso su tali montagne (40) (nella stessa epoca, quello considerato anch’esso come l’ultimo rappresentante della specie nella Basilicata, verrà abbattuto da un conte di Sanseverino) (41).

Passando al versante opposto, nella sua opera dedicata al Molise, ed edita nel 1781, il Galanti ci ricorda che “*nei boschi del Matese si trovano orsi e cinghiali*”, mentre il De Lello, sempre per questo territorio, ci da notizie più dettagliate: “*La caccia all’orso offriva alvuni motivi di guadagno. Il cacciatore ne vendeva il grasso ricercato dalla medicina per la produzione di rimedi e la pelle, tolta alla belva subito dopo uccisa ed osparsa di una miscela di sale e allume. La pelle “di stagione” ossia dell’orso ucciso tra Ottobre e Novembre e pertanto di pelo lucido, aveva un valore di ducati 12-15, se larga 8 palmi di 15 fino a 40 ducati se più larga. Qualcuno era solito mangiare la carne dell’animale e, pare, che il sapore non differisse da quello del caprone; i cacciatori riservavano per se le zampe e con esse preparavano una vivanda che trovavano squisita.*

Altro gradagno, infine, proveniva dai cuccioli: allevati con pane e con latte di pecora o di capra e ammaestrati, venivano dati in fitto o venduti a compagnie di girovaghi. Il fitto rendeva un terzo dell’intero guadagno annuo, detratte le spese; la vendita procurava un profitto di 60-100 ducati.

La battuta all’orso si svolgeva nel modo seguente: individuato il luogo frequentato dalla fiera, numerosi battitori, non meno di una ventina, la scovavano e la indirizzavano verso gli agguati con urla, fischi, sassate e frastuono di strumenti fragorosi. I cacciatori, numerosi e ripartiti in gruppi di tre, per prestarsi all’occorrenza reciproco aiuto, attendevano in silenzio coi fucili carichi e a baionetta innestata. Quando la belva capitava a tiro, esplodevano il colpo e rimanevano immobili finchè non fossero stati certi di averla uccisa; in modo poichè l’orso ha la vista corta, avevano la possibilità di

sottrarsi alla reazione violenta dell'animale soltanto ferito" (42).

In una causa discussa presso il Tribunale di Chieti nel Novembre del 1789 si apprende che nel passato mese di Agosto una vacca ed un vitello di proprietà di Giuseppe Conti di Lettomanoppello vennero mangiate dagli orsi presso Roccamorice e che tali fatti erano abbastanza frequenti, infatti *"la disgrazia di esser stata la suddetta vacca divorata dagli orsi non accade solamente al suddetto conte, ma a tanti altri che non si potevano salvare dalla incursione di dette feroci bestie, che arrivano finanche a penetrate le mandre dei locati di Puglia, che tenevano i loro animali nelle stesse montagne" (43).*

Ancora in un lavoro del 1789, a proposito dell'Abruzzo Ultra, leggiamo che *"la cacciagione in questa Provincia non solo ch'è abbondante, ma pure particolare in quella (...) degli orsi" (44).*

Le montagne della Valle Roveto a confine con lo Stato Pontificio sono abitate, nel 1789, dal nostro plantigrado e sempre riferita a questo anno è la notizia relativa alla presenza dell'orso nel massiccio del Gran Sasso: *"Immenso era il numero dei Daini, e non scarso quello de' Cinghiali, ed Orsi colà (...) de' terzi, ha parecchi anni che non se ne vede neppure uno" (45).*

La presenza dell'orso sul Gran Sasso, comunque, contrariamente alle informazioni che si conoscevano finora, è ricordata ancora nel 1796 *"in quanto a regno animale (...) qui non mancano i soliti abitatori de' monti, che per non equivocare colle denominazioni volgari, indicherò coi nomi del celebre Linneo: (...) Ursus artos" (46).*

indice

IL SECOLO XIX

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, il Giustiniani pubblica il suo lavoro sul Regno di Napoli nel quale sono riportate diverse informazioni sulla presenza dell'orso nelle montagne abruzzesi. Dalla sua lettura apprendiamo che il plantigrado in questione viene segnalato nei centri di Accumoli, Bisegna, Cagnano, Capistrello, Cappadocia, Colli di Macine (CH), Collelongo, Forcella, Gioia dei Marsi, Leonessa, Monte Sabinese, Masellara (CH), Ortucchio, Pennapiedimonte, Pereto, Pescasseroli, Pettorano, Pizzoli, Tagliacozzo, Trasacco e Villavallelonga (47).

In pratica l'orso è rilevato *"all'interno di una sorta di mezzaluna le cui punte sono Accumoli, all'estremo limite settentrionale del Regno, e l'area orientale della Maiella, tra Pennapiedimonte e Palombaro (...), ma con due aree di particolare concentrazione: le montagne che sovrastano l'Alta Valle del Liri da Tagliacozzo a Capistrello e le montagne che cingono le sponde meridionali del Fucino" (48).*

Inoltre bisognerebbe aggiungere anche le segnalazioni che riguardano Maiori, nella Diocesi di Amalfi dove si ricorda il toponimo *Capo dell'Orso* e il Comune Orsomarso nella Calabria Citeriore in diocesi di Cassano. Per quest'ultimo l'etimologia del nome e l'emblema del paese rimandano al nostro plantigrado vista anche la leggenda che lo vuole abitante in una grotta di quel circondario (49).

Anche Michelangelo Morricone, nella sua *"Fisica Appula"*, dice che nei primi anni dell'Ottocento nella montagna di Chiarano (tra Villetta Barrea e Barrea) c'erano dei rifugi per gli orsi, soprattutto nella *Posta Affogata* e nel *Balzo della Capriola* (50). Era proprio in quest'ultima località che nel 1713 don Marco Dorotea si recava per la caccia all'orso (cfr. capitolo precedente).

Un interessante dipinto ad acquarello (cm.25,5 x 37), realizzato dallo Xaverio della Gatta nel 1803, ci illustra una scena nella quale sono rappresentati alcuni teramani (forse di Pietracamela) con un piccolo orso ammaestrato che balla al suono di una zampogna (51). Questa particolare usanza verrà successivamente ricordata anche da Leonardo Dorotea nel 1862 (52).

Nel 1806 si ha conferma, come si legge in una lettera inviata dalle autorità del comune di Salle all'Intendente della Provincia di Chieti in risposta ad una circolare, che nel bosco del Morrone, tra Popoli e Sulmona, *"sonovi anche degli orsi" (53).* Due anni più tardi una guardia civica di Gamberale dichiarò che: *"nel mentre giravo meco (quelli de) la Civica, uno di essa s'imbattè con un orso feroce; che per non esser dello stesso vittima, gli tirò una schioppettata, che su di esso restò morto" (54).*

Gli inizi di questo secolo, comunque, sono ben documentati sia dal lavoro del Giustiniani che, per quel che riguarda l'autonomia di questo lavoro, da quello di Domenico Demarco edito nel 1811. Quest'ultimo Autore, parlando dell'Abruzzo Ultra Primo (pressappoco la provincia di Teramo), afferma che *"nella montagna più alta di questa provincia e propriamente alle falde di essa, si trova qualche orso"* e, sulla scorta della relazione rimessagli da Giovanni Thaulero: *"Nei tempi andati gli*

orsi vi esistevano, perché le selve non erano diradate, come oggi, e si vede in un luogo di montagna detto Tottea un monumento della loro esistenza in molte teste di questi animali ammazzati da un tal Rubeis, che ne faceva la caccia assaltandoli nelle loro tane armato di un bracciale di ferro, e di un pugnale”.

E' questa una relazione importante perché oltre a confermarci la presenza dell'orso “*nei tempi andati*”, ci informa anche della presenza di cacciatori specializzati. A nostro parere é degna di merito anche l'individuazione nell'abbattimento dei boschi una delle cause della scomparsa dell'animale (aggiunge che per questo motivo gli orsi non formano oggetto di caccia “*sebbene se ne trovino alcuni nelle montagne, che la dividono dalla provincia dell'Aquila, perché questi vi si incontrano talvolta sviati, e costretti a fuggire dai boschi più lontani*”) trovando conferma in quanto accadeva nel versante del massiccio matese.

Non dimentichiamo che entrambi i passi riportati descrivono una situazione risalente agli inizi dell'Ottocento.

Proseguendo ancora con la Statistica del Demarco, giungiamo alla relazione dell'Abruzzo Ultra Secondo redatta quasi certamente da Alfieri Ossorio e consegnata all'Intendente della Provincia, Colonna De Leca: “*Orsi ve ne sono in Lucoli, in Roccaraso e paesi vicini, in Micigliano, e in qualche altro luogo. Ma la maggior quantità è verso Pescasseroli ed Opi ed alle alture dell'appennina catena di Valle-Roveto. Merita di menzionarsi Cirillo Cocuzza, campagnuolo di Villa Vallelonga, famoso abbattitore di orsi, co' quali viene senza paura alle prese, e lottando li uccide*” (55).

Relativamente al Molise, invece, la *Statistica* del Demarco non riporta alcuna presenza di orsi.

Entrando un po' più nei dettagli, così come ce lo permette la documentazione rintracciata finora, dopo aver ricordato dell'Intendente di Salle e quanto tramandatoci dal Morricone, passiamo alla lettera inviata dal Giudice di Pace di Pizzoli, un comune della provincia aquilana confinante con il rietino, che il 10 Aprile 1810 inviava al capo della Provincia chiedendo speciali licenze di caccia per alcune persone locali al fine di cacciare “*lupi et orsi in gran quantità*” che stavano arrecando danni agli allevatori (56).

Qualche anno più tardi, Domenico Romanelli ricorda che i monti ed i boschi marsicani sono ricchi anche di Orsi (57).

Particolarmente curiosa è la notizia riportata da Achille Costa, ma forse potrebbe rappresentare una conferma alla frequentazione dei boschi nel territorio di Pizzoli con quelli del rietino: “*Nel 1821 due individui (di orsi, NdA) traversarono il (lago, NdA) Fucino, cercando guadagnare le barche: uno restò morto, l'altro scampò, malgrado molti colpi di archibuggio che gli si scagliarono. Essi eran discesi dalle montagne del Cicolano*” (58).

Da un'altra corrispondenza, questa volta del 1827, sappiamo che il Sindaco di Salle accennava agli orsi che infestavano i terreni dei locali contadini e richiedeva una autorizzazione speciale all'Intendente della Provincia di Chieti per permettere alla Guardia Civile l'abbattimento dei plantigradi “*conforme lei si è compiaciuta praticare negli anni caduti*”, quindi era una caccia ricorrente; l'Intendente acconsentì alla richiesta: “*Si risponde che può autorizzare quelli della Guardia Civica che sono notorii cacciatori, alla caccia de' specificati animali per venti giorni, con farmene conoscere il risultato*” (59).

Conferme della frequentazione dell'orso in quei luoghi ci vengono anche da due documenti del 6 e del 13 Aprile 1831 (60).

Quattro anni dopo, i Comuni citati dal Giustiniani come quelli maggiormente frequentati dagli orsi trovano delle conferme: qualche orso tra le rupi di Colle di Macine nel territorio di Palena; i boschi di Pennapedimonte, alle pendici della Maiella offrono sicuri ripari al plantigrado; addirittura un “*covile di orsi*” è la zona di Villavallelonga chiamata *Cesa di Fuori*, mentre nel dirimpettaio *Vallone di Vallecupa* si pratica la caccia all'animale; le montagne di Pescasseroli, Lecce nei Marsi e Collelongo sono sempre abitate dall'orso e questo animale è molto frequente a Monte Anezze, di fronte a Cappadocia e più specificatamente tra le boscaglie del *Camporo Tondo* (61).

Invece la caccia all'orso effettuata nella stagione invernale a Scontrone, è ricordata dal Kraven che nel 1835 giunse in viaggio in tale zona “*formano uno dei luoghi di solitudine che si incontrano in questa provincia, nella quale gli orsi si riproducono e nella stagione invernale sono oggetto di caccia; questa è una specie di sport per cui il distretto divenne famoso qualche secolo addietro; Castel di Sangro è nota per essere stata residenza di Alfonso di Aragona, il secondo di tal nome. Continuando il cammino verso Alfedena, incontrammo il guardiano di una vicina fattoria, il quale ci fece una relazione molto vivace e interessante dell'incontro con questi animali; confessava con grande ingenuità che la paura suscitata da una tale impresa superava di molto tutte le sensazioni divertenti. Egli descriveva in un*

linguaggio così animato che era quasi poetico l'apparire di un grosso orso furioso per l'inseguimento e per gli assalti di molti uomini armati; aggiungeva che nessun uomo, sebbene di saldi nervi, potrebbe vedere un animale di questo genere, dritto sulle zampe posteriori con il suo corpo alto una iarda, che allarga le sue zampe anteriori per afferrare chiunque alla gola e che manda fuori urli di rabbia, senza sentirsi battere fortemente il cuore. Tali partite di caccia, che finiscono sempre con la morte della vittima, tuttavia non sono rare e quasi sempre causano pericolose ferite o lacerazioni agli uomini che vi si dedicano" (62).

Siamo ora arrivati al lavoro di Achille Costa sulla fauna del Regno di Napoli, sicuramente una delle prime organiche pubblicazioni sull'argomento. Inserito nella terza famiglia, quella delle fiere, all'orso vengono destinate poche ma interessanti righe: *"L'orso trovasi tra noi sulle maggiori altezze degli Appennini degli Abruzzi, siccome nella Majella, nel Morrone, ed in Montecorvo o Gransasso d'Italia: in quest'ultimo luogo però sembra quasi scomparso, là dove un tempo occupava ancor le sue appendici, siccome esisteva eziando in altre montagne degli Abruzzi. Nella Majella stessa è men che prima frequente, e ciò a causa del continuo sminuire de' boschi. La varietà che s'incontrano sono a pelo bruno, nerastro, e roccioso" (63).*

Nel Parco d'Abruzzo, invece, si continua a dare la caccia all'orso come viene ricordato in una relazione sul paese di Villetta Barrea del 1840 (64).

A questo punto fermiamoci un attimo per fare alcune considerazioni su quanto abbiamo finora illustrato. Più di una volta ci è capitato di leggere e poi riportare nel presente lavoro, notizie relative a richieste di amministratori locali per armare delle guardie e delle normali persone per dare la caccia a qualche orso che arrecava rilevanti danni alle varie popolazioni.

A tale proposito, anche per evidenziare che spesso la cosa non era così grave da necessitare di tante persone armate e di una spietata caccia all'orso, la felice intuizione del compianto prof. Uberto D'Andrea: *"si trattava di un governo che, dopo aver fornito di armi le guardie urbane a scopo di pubblico ordine, le faceva sfogare con quelle stesse armi a spese e danno dei poveri plantigradi, che con il vero e proprio ordine pubblico non avevano molto a che fare. Erano perciò ammessi permessi di caccia continua e rinnovata, favorita dalle massime autorità provinciali del tempo, e che doveva necessariamente portare alla distruzione degli orsi" (65).*

Proseguendo la casistica continua ancora.

Il 23 Agosto 1840 il Giudice di Caramanico diede il consenso al locale capo delle guardie civiche per poter effettuare la caccia all'orso coadiuvato da *"12 scelti urbani" (66)*, mentre il 6 Novembre dell'anno successivo il capo delle guardie urbane di Salle rese noto all'Intendente di Chieti *"un orso di smisurata grandezza, da più giorni danneggia le querce e le ghiande, come pure arreca de' danni a questi pastori; e come la neve è già prossima, così prego la sua eccessiva bontà benignarsi autorizzare a dargli la caccia, avvalendomi di otto scelti urbani, giusta compiacquere accordarmi nello scorso anno" (67).*

Bisogna fare attenzione all'ultima affermazione *"giusta si compiacquere accordarmi nello scorso anno"* a testimonianza della costante caccia che veniva fatta al plantigrado come pure intuibile nell'episodio precedentemente ricordato accaduto 1827 a Salle.

Da quando scritto da Edward Lear nel racconto del suo viaggio in Italia nel 1843 emerge che l'orso abita ancora le montagne di confine tra Carsoli e la Marsica e che i boschi di *Serra S. Antonio* presso Civita d'Antino una volta *"si sapevano abitualmente frequentati da orsi"*; che negli ultimi anni sono scomparsi dal Monte Fiascone, appartenente al gruppo del Terminillo nel comune di Leonessa e che, nell'agosto del 1843, mentre il Lear era ospite di Titta Masciarelli di Magliano dei Marsi, l'inglese apprenderà, che *"Ahimè, per i cacciatori o per gli scrittori di racconti, orsi e briganti hanno cessato di esistere in queste tranquille contrade" (68).*

Nel 1849 la presenza dell'orso sui monti del Gran Sasso viene documentata da Raffaele Quartapelle (69), mentre in generale, relativamente alla presenza del plantigrado, nelle montagne a Nord dei confini del Regno di Napoli, viene ricordata in uno studio del 1853 *"l'orso e il camoscio segnano il confine naturale de' più alti appennini al settentrione" (70).*

Sempre a quest'ultimo anno risalgono alcune monografie inserite nel lavoro del Cirelli. *"Pochi sono gli animali nocivi nel tenimento di Sulmona (...) l'orso qualche volta si fa vedere fra il Morrone e la Majella, presso il Guado di San Leonardo e si tiene generalmente nel nostro distretto come un animale piuttosto mansueto e poco nemico dell'uomo"* (P.Serafini, p.56); Nella parte più boscosa di Pettorano, Selvalonga, Difesa, Elcine, Collalto, *"si vede ancora qualche orso"* (P.DE Stephanis, p.101); e infine, a proposito delle montagne di Scanno, *"gli appassionati di caccia trovano in questi dintorni l'orso"* (G.Tanturri, p.123) (71).

Con una lettera del 13 Settembre 1861, invece, lo studioso di Villetta Barrea, Leonardo Dorotea, in veste di Segretario dell'Amministrazione delle Acque e Foreste del Regno, si era rivolto al Governatore dell'Abruzzo Secondo Ulteriore manifestando la volontà del suo paese e di quelli di Alfedena e Castel di Sangro, di offrire i propri boschi per la caccia all'orso riservata al Re. Alla proposta non venne però dato un riscontro positivo (72).

Il Dorotea, comunque, già nella seduta municipale del suo Comune, dove ricopriva la carica di Sindaco, tenuta l'ultimo giorno del 1860, fece approvare la proposta di vedere i boschi del suo territorio dichiarati Riserva Reale di Caccia (73).

Nello stesso anno si ha un dettagliato resoconto di una battuta di caccia al plantigrado effettuata nelle montagne di Scontrone. L'Autore racconta di aver fatto sosta a Castel di Sangro presso un conoscente che dopo avergli ricordato la frequentazione di quelle contrade da parte dei Re aragonesi per la caccia a questo animale, gli offrì da mangiare un prosciutto proprio di carne d'orso orgogliosamente ucciso da lui stesso. Sollecitato, l'ardimentoso cacciatore inizia a raccontare la sua avventura:

“Stavamo ai primi di Dicembre, e corse voce che uno di questi animali si fosse mostrato nelle campagne di Scontrone; varie mandre di pecore depredate il confermavano. Le nevi erano cadute ed era facile trovar la traccia della fiera. Munito di un buon fucile a due canne, e con la corrispondente baionetta, nonché di una brava coltella da caccia, per tutti gli eventi, io partivo un bel giorno silenzioso di quì, con due amici cacciatori anch'essi armati di fucile, i quali si recavano a testimoni del mio ardimento, avendo io scommesso in pubblica riunione che l'orso sarebbe stato ammazzato da me. A notte avanzata giungemmo al sito sospetto, indicatoci da un villano. Era precisamente così: le tracce della fiera apparivano visibilissime. I miei amici si fermarono colà. Io mi avanzai solo. Per più tempo m'inoltrai ardito su di esse, studiandole tacito ed attento; e lungo tratto tenni loro dietro, fino a che non mancarono. Fino allora mi ero aiutato colla luna; sventuratamente si covrì anche questa. Mi trovavo in un sito scabroso, alpestre, sopra un terreno disuguale; a pochi passi mormorava un fiume, quale non so, giacchè non avevo minimamente cognizione del sito ove stavo. Pur non ostante cercai inoltrami; ma mi abbattei presto in macchioni e siepi, da cui tutto mi facea una legge di allontanarmi. E poi, o era preoccupazion dell'anima o sentivo rimuovere qualche cosa là entro; sicché mi misi in agguato. Il rumore si accrebbe man mano e infatti un'orsa sbucò fuori, seguita da due orsacchini. Per quanto grande fosse il mio coraggio e il mio sangue freddo, rabbrivii. Era uno smisurato animale. Esso si avanzò gravemente, futando verso il sito ove stavo io, come se qualcuno glielo avesse indicato, o meglio, come se mi avesse visto. Gli orsattoli la seguivano. Mi era stato raccomandato di far silenzio e non muovermi dal mio posto, ed io mi regolai appunto così. Quando l'animale fu a poche passi da me, in modo che nol potevo sbagliare, spianai il fucile e trassi il colpo. Nel momento spesso però la fiera fece un movimento col capo, come a voltarsi indietro. Ciò mi fece fallare il colpo, il quale invece andò a percuotere uno dei figliuoli. Sudai freddo; ero perduto. Tu saprai che l'orsa non perdona mai ciò. Un urlo del quale rintronarono le circostanti campagne si udì, e con occhio sanguinoso e gettante fuoco l'irritata madre si scagliò irremissibilmente sul sito ove stavo. Io avrei dovuto in quella circostanza tirare il mio secondo colpo, e poi atteggiarmi alla difesa con la baionetta in canna; ma perdei i lumi e gettando a mia volta un grido, che fu di terrore, abbandonai il posto per rinvenire un rifugio. Ma anche in quella confusione, in quella cecità, un rapido sguardo da me dato mi mostrò pur troppo come cercassi un impossibile. Ritirata non ne aveva. Allora, nell'orgasmo in cui mi trovavo, mi voltai di botto (l'orsa, cacciando affannosi fremiti, mi stava ormai dappresso), e fattomi animo mi piantai saldamente a terra e sparai la seconda volta il fucile. La fortuna volle aiutarmi, la luna brillò tra le negre nuvole che avvolgeva. Io potei ben mirare nella fronte della mia nemica, questa stramazò al suolo. Anche io caddi o lasciai cadermi; avevo fatto un ultimo sforzo. Le gambe più non reggevano, le pupille mi si appannavano. In quello stato fui soccorso dai due miei amici. Avevano udito i colpi; accorrevano presso di me a vederne il risultato. La loro sorpresa fu estrema nel mirar morta l'orsa ed un orsattolo, ed infatti l'avventura, riportata in città, fece epoca, tanto era stata arrischiata nel tempo stesso e fortunata. Sicché ora tu mangi, caro mio, la zampa dell'animale che fu ad un punto di mangiare l'amico tuo” (74).

Nel 1862 il già citato Leonardo Dorotea diede alle stampe il suo lavoro sulla caccia nel Caraceno (così chiamava l'Alto Sangro) dove descrive le abitudini del plantigrado e ricorda gli episodi accaduti a Pescasseroli, di un orso che aveva attaccato dei buoi e di un altro suo simile che stava mangiando un bue caduto in un crepaccio. Descrive anche l'indole pacifica dell'animale nei confronti dell'uomo dal quale, però, all'occorrenza per difendersi *“si eleva (...) sui due piedi di dietro, cinge l'uomo tra le sue branche (...). Salselo un tal Marchionni di Castel di Sangro che volle seguire un orso ferito; si ebbe dilacerati i gluzii, le gote, ecc.”*. Il Dorotea continua ricordando la presenza in Villetta Barrea di

cacciatori d'orsi (cacciatore era pure lui) e che *“la carne di orsacchino lattante è squisita; buona quella di ogni altro orso giovine, compreso l'epate; pessima quella dell'orso vecchio; cibo da ghiotto sono le zampe”* (75). Quest'ultima affermazione conferma quanto da noi precedentemente descritto a proposito della caccia all'orso nel matese.

Inoltre il Dorotea ricorda anche come lui stesso ha trovato squisiti tali arti e come pure buoni sono i prosciutti che si ricavano con la carne dell'orso; infine suggerisce i metodi per avere una battuta di caccia proficua.

Una conferma alla tecnica di difesa dell'orso nei confronti dell'uomo viene da un episodio accaduto nel 1864 quando uno dei più esperti cacciatori di Pescasseroli, mentre era a caccia presso il *Balzo del Caprio*, a causa del mancato funzionamento del suo fucile, non potette sparare e l'orsa che aveva puntato gli si alzò minacciosamente davanti, ma per sua fortuna il plantigrado si limitò soltanto a *“minacciarlo”* (76).

Molto più ricca di informazioni è invece la descrizione delle tecniche di caccia all'orso nel tenimento dell'Alto Sangro tramandatici, a completamento del suo già ricordato articolo, da Leonardo Dorotea: *“L'orso non si caccia se non raramente nel tenimento del capoluogo, ma in quello di Scontrone, Alfedena, Barrea, Villetta, e specialmente poi in Civitella, nel feudo del Duca di tal nome. La caccia di questo animale si fa in diversi modi. Ordinariamente si pongono lungo una linea estrema del bosco, ove si presume, o dove si ha scienza che dimori l'orso, ad una certa distanza l'un dall'altro colà intorno a venti contadini, che addimandano menajuoli, e questi armati di scure la maggior parte, il resto di schioppetti. All'altro estremo, o dove per causa di balze od altro ostacolo la linea del bosco praticabile è più breve, si pone in aguato, lo dicono posta (dal postarsi), quasi altrettanto numero di cacciatori. Percorrendo i primi di contro gli ultimi il bosco, e facendo schiamazzo con ursi, ed a quando a quando tirando de' colpi di schioppo, avviene che l'orso intimorito, cerca di uscire dal bosco, e si dirige appunto là ove sono postati i cacciatori. Se questi sono esperti ed animosi, lo attendono alla minore distanza possibile (che l'orso preoccupato dal romore a tergo, non sospetta imboscata, e non si accorge del cacciatore) talvolta sino a due o tre passi. La ragione di averlo vicino sta nel poter scegliere un luogo vitale a dirigere il colpo, mentre, attesa la tenacità della sua vita, ferito in altro luogo non cade; e se pur va a morte, è perduta la preda, dilungandosi in altri boschi, e non cessando dal cammino, se non quando non gli riman più vita. Niun pericolo sovrasta al cacciatore, così oprando; e noi possiam ben dirlo per lunga esperienza in questa caccia, perché la belva indietreggia sempre al colpo, e fugge assai ratta se non fu tocca, o lievemente. V'ha però una eccezione, quando cioè trattasi di orsa che seco conduca i suoi orsatti. Guai a quel cacciatore che sceglier volesse, invece della madre, uno dei figli per preda ! Incorre ancor pericolo, se volesse tener dietro ad orso ferito, o se battendo altra via, s'imbattesse con esso. Ogni sinistro avvenuto in queste cacce, e noi ne siamo stati alcuna volta testimoni, è avvenuto per aver voluto trasgredire questo precetto di rimanersi fermo nel luogo dopo tirato il colpo, e di non emettere voce affatto. Sel sanno un Marchioni, i due Virgilio, un di Janni ec. Altro modo di far caccia all'orso si è quello di cercarlo nel bosco sulle orme che lascia nelle prime nevi che cadono in novembre sino a fine di dicembre, o nelle ultime da febbraio a marzo, mentre comunque ne' restanti mesi del verno si rimanga ne' boschi ed in mezzo alle nevi, non è reperibile perché le prime orme van cancellate dalle nevi successive, ed esso non più imprime, mentre si addormenta, e rimane in questo stato d'ibernazione intorno a quaranta giorni. Fanno eccezione le orse, a causa del bisogno che hanno gli orsatti di poppare (...) L'orso ghiotto di frutta selvagge, e tra esse, delle pera, mela, ne sale gli alberi. Si conosce dall'averli sfrondati, e diramati. Se ancor vi rimangon frutta, perché è certo che allora ch'ei vi ritorna, postansi in quelle adiacenze i cacciatori; specialmente se splende la luna, possono sparargli comodamente. Se siasi avvezzo a visitare qualche mandra di pecora per predarne alcuna, lo che spesso avviene, anche là sogliono postarsi per averlo a tiro. Se infine vien dato di conoscere qualche covo di orsa, che abbia dei figli, o si reca di uccidere la madre per aver vivi i figli, o di predar questi: quella sia lungi. Questi orsatti son quelli poi, che si addestrano a diversi giuochi, e che conducono que' giullari che vivono la loro vita a spese dell'altrui curiosità”*.

Al 1869 risale l'ultima pubblicazione relativa alla Marsica, quella di Antonio Di Pietro che conclude quella triade di Autori fondamentale per la storia di questa sub-regione abruzzese formata con il Febonio e il Corsignani. Il Di Pietro, a pagina 297 del suo lavoro, parla delle montagne di Opi dove vivono *“gli orsi che presentano buona, ma difficile caccia a quei robusti abitanti”* (77).

L'Ottocento è stato anche il secolo che ha visto l'Abruzzo visitato dagli ultimi viaggiatori stranieri; oltre a quelli finora citati, è opportuno ricordare anche il Kaden che ci testimonia la presenza dell'orso nelle montagne di Valloscura (oggi Roccapia) il quale, insieme allo Stieler e al Paulus, in un altro

successivo lavoro, ricordano ancora la presenza dell'orso nelle montagne di Pettorano, centro vicino il precedente Roccapia (78).

Contrariamente a quanto affermato dal Delfico, invece, che voleva nel 1756 l'ultimo rappresentante del plantigrado nel massiccio del Gran Sasso, Jules Gourdault, pubblicando nel 1877 il resoconto del suo viaggio in Italia afferma che alle falde del Gran Sasso “*si stendono splendidi paesaggi di tipo elvetico; pascoli immensi; foreste di querce e di abeti, dove vivono l'orso e il camoscio*” (79).

Le osservazioni del Gourdault, in contraddizione a quelle del Delfico, rimandano alla polemica riportata dal Lopez a proposito della fauna del Gran Sasso (80). Infatti alcuni autori hanno posto in dubbio la presenza dell'orso su quel gruppo montuoso, ma a noi interessa sottolineare il fatto che tutti in qualche modo, forse in discordanza con le loro stesse conclusioni, riportano notizie sull'esistenza del plantigrado nel Gran Sasso, mentre Achille Costa aveva aperto il suo lavoro sull'orso dicendo che “*sebbene oggi esso sia stato completamente distrutto entro i limiti della nostra provincia, mentre ancora vive in quella dell'Aquila, non sono rari i vecchi che ricordano le uccisioni degli ultimi orsi i quali abitarono, quasi senza forse, il Gran Sasso e, certo, le montagne ad esso vicine, così p.es. i monti di Castelli*”.

L'Autore concludeva il suo contributo affermando che “*in ogni tempo l'orso appartenne alla nostra provincia non soli intenti storici, ma così vicini a noi che può dirsi scomparso da ieri*” (81).

Sempre nel 1877 abbiamo un'altra conferma che le montagne di Pescasseroli erano particolarmente preferite dal plantigrado in questione. Essa ci viene data da una nota relativa a Carmine Grassi e Carmine D'Addario che come guardie “*hanno prestato un più speciale servizio circa la Reale Riserva di Caccia essendo stati dal Municipio distaccate in quelle contrade dove è noto di esser l'ordinaria stazione del maggior numero di orsi*”.

Concludiamo la trattazione delle notizie sull'orso nel corso dell'Ottocento dando uno sguardo all'Alto Molise. Da una pubblicazione del 1889 apprendiamo che “*alle spalle del monastero (di San Vincenzo al Volturno, NdA), vicino Cerro, è situata Rocchetta (...) e Orso dalle cui radici nasce il Volturno (...). La incurvatura delle colline di Castellone nasconde Pizzone (...) di fronte ad una montagna (...) quasi tutta boscosa, nella quale trovasi l'orso di cui si fa annualmente particolare caccia*” (82).

Oltre alla citazione della caccia al plantigrado è da sottolineare il significativo nome dato ad una contrada della zona: *Orso*.

Sempre per questa area, in una monografia di Venafro edita nel 1877, leggiamo che un ipotetico osservatore da questa città vedrebbe le montagne della catena delle Mainarde “*ove spesso si dà la caccia all'orso*” (83).

Nel corso di questo secolo, comunque, “*l'orso di tipo marsicano*” è ricordato anche nel territorio di Juvanum e “*nelle foreste di Vastogirardi e Capracotta dove si racconta di un prete, don Anselmo Di Ciò, il quale, trovando spesso divelti i lacci da lui posti per prendere le pernici, si appostò e scoprì che il ladro abituale era un grosso orso*” (84).

Dalla *Statistica* del Sipari, infine, si ricava che nel periodo 1828-1898 vennero uccisi novantuno orsi e sei orsacchiotti nelle montagne di Barrea, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Opi, Pescasseroli, Lecce, Gioia, Villavallelonga, Settefrati e Castellafiume e che tra i cacciatori si misero in rilievo Francesco Neri e Francesco Sipari da Pescasseroli, Filippo Tarolla da Barrea, Leonardo Dorotea da Villetta Barrea e Antonio Orazi da Gioia dei Marsi (85).

Tra questi andrebbero menzionati anche altri validi cacciatori come Vincenzo Graziani e Giacomo Di Ianni da Villetta Barrea, Cirillo Cocuzza da Villavallelonga che non vengono citati nella *Statistica* del Sipari (86).

indice

L'ORSA FIGLIATA

“*Chiedesi licenza uccidere orsa figliata bosco Difesa resa nociva causa continua strage vaccini*”. Con questo telegramma della prima decade dell'Agosto del 1877 e con preghiera di “*far correre*”, il sindaco di Pescasseroli si rivolgeva alla Direzione delle Regie Cacce e Pesche.

Si trattava di un'orsa, con due orsacchiotti al seguito, che a causa delle sue incursioni, stava rendendo difficile la vita degli allevatori locali i quali avevano ormai raggiunto il limite della loro sopportazione. Il giorno 15 dello stesso mese, il sindaco pescasserolese ricevette disposizioni:

“Mandi due Cacciatori Reali a Pescasseroli per vedere se possibile con l’aiuto delle guardie locali scacciare orsa da località dove si dice fà strage di vaccine. Se poi tale risultato non fosse possibile, i cacciatori uccidano orsa e facciano ogni diligenza prender orasacchiotti vivi”.

I Cacciatori Reali cui si fa riferimento erano Donato De Vivo e Pietro Graffeo; giunsero nel paese durante la mattina del giorno 17 e la battuta venne organizzata per due giorni dopo, ecco la relazione nella quale non mancano toni di carattere comico:

“(…) Nel giorno 19 andante con discreto numero di persone si andò nel bosco Difesa per scacciarsi l’orsa figliata resa nociva pei danni già indicati, e che in seguito all’opera dei battitori venne fuori da quei boschi un numero di orsi che nessuno sapeva o credeva di potersi essere. Tutti quegli animali spaventati dal rumore e dai pochi colpi sparati ad aria dai battitori, si diressero per le più elevate parti del bosco, dove per mancanza del numero dei cacciatori, non erano poste, e per dove neppure poterono essere sviati dai battitori stessi perché anche questi erano in picciol numero, mentre per contrario la contrada è molto estesa. Per tal modi non solo nessuno degli orsi potè essere ucciso, ma ancora si trovarono diretti per siti dove non poterono ricevere la benchè minima offesa, e da dove, come assicurano i pastori che vi stanziano, si fermarono nelle vicine contrade. Anzi qualcuno dei detti animali si è fatto rivedere in siti più vicini a quest’abitato, ma non trattandosi dell’orsa pericolosa, sono stati lasciati senza molestia. Riguardo alla suindicata orsa figliata, pare che anch’essa siasi restituita ne’ siti della sua passata stagione, come assicurano le guardie rurali, ma non mai è ancor caduta nelle poste de’ cacciatori. Neppure sene sono avuti ulteriori danni a causa del perfetto allontanamento delle vaccine da quei siti” (87).

Stando a questa relazione, il bosco della *Difesa* si conferma ancora come quello maggiormente frequentato dal plantigrado.

indice

II XX SECOLO

Publicata nel 1903, la guida all’Abruzzo di Enrico Abbate, contiene diverse informazioni sul nostro animale. Innanzi tutto, nella prima parte del suo lavoro, l’Autore scrive che *“l’orso bruno vive ancora specialmente nella provincia d’Aquila, nel gruppo della Meta, ormai quasi distrutto negli altri monti dei quali è certo abitò il Gran Sasso, i monti di Castelli e della Maiella”.*

Dalla seconda parte, invece, estrapoliamo altre notizie che mettono in luce anche un processo di estinzione della specie che ormai, nel 1903, avrebbe portato quasi inesorabilmente alla scomparsa dell’animale se non fosse stato tutelato in un’area protetta come successivamente avvenne con la creazione del Parco Nazionale d’Abruzzo.

L’Abbate ci ricorda che nel territorio di Leonessa (Ri) il *“monte Tiria, a Nord-Est del Terminillo (…)* si trovano (…) *anche orsi”*; che nella grotta Cola di Petrella Liri il prof. Nicolucci *“vi rinvenne avanzi di orsi spelei”*; che a Villetta Barrea *“si caccia l’orso e il camoscio ormai quasi disperso”*; che nelle montagne della Meta *“quasi ogni anno si fa la caccia all’orso, che però si va rendendo molto raro”*; che l’altopiano delle Cinquemiglia era *“una volta frequentato da Lupi e da Orsi”* e che nelle montagne del Morrone esiste anche un monte *Orso* (88).

Ma questo secolo, in virtù dell’esistenza della Reale Riserva di Caccia nell’Alto Sangro, si apre con delle richieste di risarcimento a causa di danni provocati dall’orso. Dalla documentazione rintracciata apprendiamo che molto spesso i proprietari di terreni e di animali chiedevano dei rimborsi per danni causati dal plantigrado, ma in molti casi le Guardie campestri, inviate sul posto per gli accertamenti di rito, negavano la responsabilità dell’orso perchè mancavano tracce inconfutabili; in altri casi c’erano addirittura dei tentativi di frode.

A solo titolo di esempio, nel 1906 tal Pietrantonio Ricciardi di Pescasseroli chiese un rimborso di 1400 lire perchè, a suo dire, un orso gli aveva ucciso una vacca svizzera, ma il ritardo di due mesi con il quale aveva presentato l’istanza di rimborso fece sospettare alle Guardie del Parco che il Ricciardi aveva volutamente aspettato tanto tempo al fine di mascherare le vere tracce del responsabile (forse cani selvatici) e tentare la carta del rimborso che, chiaramente, non venne concesso (89).

La casistica del genere, comunque, è molto vasta.

Il 1907 è un anno importante per le popolazioni marso-altosangrine dal momento che il Re decise di venire in questi territori, ricadenti in una ex Riserva Reale di Caccia, per fare una battuta all’orso. Fin

dal 5 Novembre vennero effettuate delle ricognizioni, la mattina successiva vennero fissate le poste nel *Vallone Martino* (territorio di Villavallelonga) e vennero coinvolti ben 150 battitori.

La caccia, iniziata alle ore 9,30 e terminata alle 14 dell'8 Novembre, si risolse con il presunto ferimento di uno dei due orsi avvistati, mentre il Re si limitò a tirare soltanto contro un capriolo che riuscì a ferire, ma *“nella emozione per due orsi visti non ci occupammo del capriolo, sebbene difficile trovarlo, perchè non avevamo cani”*.

Molto più “pomposa”, e non perfettamente corrispondente alla verità, è una corrispondenza inviata da Villavallelonga il giorno 11 Novembre da Luigi Bianchi dove, enfaticamente, racconta che *“poche ore bastarono per tradurre in atto il sospirato desiderio perocchè tre orsi (fuggendo il quarto) di eccezionale grandezza si slanciarono sul circuito dei cacciatori, ed il Re, con una meravigliosa intrepidezza sparò per primo ferendone uno (...) allora i colpi si succedono l'uno dopo l'altro, e gli orsi, benchè feriti sen fuggono”* (90).

Certo, in qualsiasi epoca, i giornalisti sono sempre uguali quando bisogna accattivarsi le simpatie di qualche personaggio importante ! L'orso, quindi si conferma un frequentatore delle montagne abruzzesi come ci viene sottolineato anche nel 1911 dal naturalista Alfred Stenitzer quando, riferendosi ai monti della Regione, dice che *“anche gli orsi e i lupi che dimorano nelle zone di montagna, non sono per lo più pericolosi poiché sfuggono l'uomo ed osano assai di rado avvicinarsi ai centri abitati”* (91).

Il 7 luglio del 1914, un altro naturalista, Enrico Festa, giunse in queste zone e precisamente a Villetta Barrea per una serie di escursioni zoologiche. Il 22 agosto successivo, il Festa, insieme a tali Nicola Tarolla, Luigi Cimini e un Pescasserolese, si preparò per una battuta di caccia all'Orso in un'area dove precedentemente ne fù avvistato un esemplare, ma nelle tre battute che seguirono, nessuna ebbe esito favorevole.

Successivamente, come il naturalista stesso racconta, *“in una piccola grotta (...), ebbi l'occasione di vedere il giaciglio di un Orso che vi aveva dormito un giorno o due prima. Il giaciglio era fatto di foglie secche colà amucchiate da bestione, e si vedeva ancora l'impronta del suo corpo. Il 24 agosto facemmo un'altra cacciata all'Orso nei boschi di proprietà dei Signori Antonucci di Civitella, alle falde del Monte Obbaco, uno dei contrafforti del Monte Amaro. In quei magnifici e pittoreschi boschi sono abbondantissimi i lamponi e le fragole, di cui sono ghiotti gli Orsi. Il guardiano del feudo ci aveva assicurato che ivi abitava un individuo di media grandezza.*

Incominciata la battuta, i battitori scovarono la belva in una fitta forra, ma uno di essi volle portarsi avanti ai compagni per sparare egli stesso all'Orso, e questo accortosene, forzò la linea dei battitori e se ne tornò indietro”.

In seguito, Enrico Festa, si dilunga a parlare delle usanze del plantigrado e di alcune curiosità ad esso legate: *“i cacciatori locali ne distinguono due varietà: gli Orsi cavallini e gli Orsi porcini. (...) Mi fù da varie persone che vive nell'Abruzzo la tradizione che lo Czar delle Russie avesse regalato al Re Ferdinando II di Napoli una coppia di Orsi, che questi liberò nei Monti dell'Abruzzo. Non so quale fondamento possa avere tale diceria. L'Orso dell'Abruzzo si ciba preferibilmente di frutta silvestri, gemme, radici, bulbi e tuberi; nei luoghi frequentati dagli Orsi si vede il terreno intorno ai cespugli tutto scavato. Soltanto quando l'alimento vegetale scarseggia, aggredisce animali vivi per cibarsene, specialmente giovani vitelli, pecore, asini”*.

Il 26 agosto, non senza aver promesso di studiare meglio tutto il materiale relativo al nostro plantigrado, il Festa partì da Villetta per tornarsene a Torino (92).

Durante il suo viaggio in Abruzzo effettuato nel 1914, Estella Canziani rimase meravigliata al sentire una particolare superstizione aquilana che voleva *“le prime ciocie di orso che indossa un ragazzo guariscono un animale dai dolori di pancia (tali orso si trovano sulle montagne e ci sono curiose credenze su di essi)”* (93).

Nel 1920, Casimiro Del Principe, un esperto cacciatore e conoscitore di orsi, scrisse un interessante articolo nel quale emerge che le montagne dell'Abruzzo aquilano, della Valle del Liri, della Marsica, del Fucino nonchè di Castel di Sangro e della provincia di Caserta, sono l'habitat consueto del plantigrado. L'articolo è anche ricco di ricordi di cacce e soprattutto delle usanze alimentari e delle caratteristiche della fuga dell'animale; l'Autore ricorda pure i tipi di caccia praticati e i luoghi particolarmente preferiti dall'orso: *Conca della Rocca, Cantoniera dei Campitelli, la Buca, il Balzo Travagliuso, Posta del Principe, Balzo del Caprio, Insellatura del Balzo del Caprio, Forcella Salero* dove qualche anno prima erano stati avvistati ben cinque orsi che procedevano in fila indiana ed erano talmente grossi che all'inizio erano stati scambiati per somari, *Piccola Rocca, Sella dei Tre Confini e*

Forca dei Tre Confini. Ricorda anche, come qualche anno addietro (1914), durante una battuta di caccia coordinata dall'onorevole Erminio Sipari, avvenne una specie di strage: "fu ferita un'orsa e furono uccisi due bellissimi orsacchiotti malgrado gli urli ed i comandi in contrario del deputato, che ne fece una malattia" (94).

E' del 1921, comunque, il primo studio di carattere pseudo-scientifico sull'orso nel quale si evidenzierà la distinzione di *Ursus Arctos* e *Ursus Arctos Marsicano*.

L'Autore, Giovanni Altobello, in tale anno pubblicò a Campobasso il suo fondamentale lavoro sulla fauna dell'Abruzzo e del Molise dedicando il quarto volume ai carnivori, specie nella quale ha inserito il nostro animale. Dopo una lunga introduzione generale sull'orso, anche di carattere storico, l'Altobello specifica che *"in Italia l'Orso non vive se non nell'Abruzzo, esso è scomparso nel resto della penisola e le sue ultime catture nelle Alpi rimontano a più di venti anni addietro. Nel Trentino qualche individuo compare proveniente dal Tirolo. Nell'epoca quaternaria vivevano invece nella nostra penisola diverse specie di Orsi ed i più comuni erano rappresentati dall'U. e speleus, dall'U. arctoideus e dall'etruscus"*.

Entrando nella descrizione dell'orso abruzzese e molisano (dialettalmente chiamato *Urs*, *Urz*, *Urze* e più amichevolmente *Tata-urze*), l'Autore parla del colore del pelame, della dentatura, del cranio, tutte caratteristiche particolari, con le quali questo tipo di orso *"può scientificamente, per la regione che attualmente abita, nominarsi Ursus arctos marsicanus"*. Rafforza questa affermazione descrivendo l'anomalia da egli stesso rilevata in due crani, di orsa e orsacchiotto, catturati nel territorio di Villavallelonga.

E' opportuno ricordare che le popolazioni altosangrine distinguono i loro orsi in quello *cavallino* (con una dieta prettamente erbivora) e in quello *porcino* (a sua volta con una dieta carnivora).

L'Altobello continua il suo articolo elencando i luoghi dei quali il plantigrado è un abituale frequentatore: *"I fitti boschi di quella zona montana che va da Pizzone a S.Pietro Avellana nel Molise e si estende nell'Abruzzo aquilano dall'alta valle del Sangro sino a quella del Liri, danno ancora ospitalità al nostro Orso che trova nelle asperità di quella regione, non del tutto manomessa, un asilo ancora sicuro"*.

Dopo aver dato anche qualche informazione di carattere storico, l'Autore descrive l'indole pacifica dell'orso che diventa aggressivo soltanto se minacciato; descrive le sue abitudini alimentari che sono per lo più vegetariane, ma *"il nostro orso è stato un pericoloso carnivoro solo dall'ottobre 1899 al novembre 1902, epoca in cui s'iniziò e finì la sua tutela colla istituzione della Riserva di caccia data in omaggio da quei comuni montani al nostro Re: allora tutte le vacche pericolate, tutte le capre ed i vitelli, tutte le pecore divorate dai lupi diventarono tante vittime degli Orsi per il rimborso del danno da parte dell'Amministrazione della Casa reale che nell'ultimo anno arrivò a pagare fino a L. 70.000 d'indennizzi. Da una mia accurata inchiesta risulta che rarissimamente qualche capo di bestiame sbandato può finire aggredito dall'Orso, ma che invece tutti i danni che si lamentano sono dovuti sempre ai lupi voraci che infestano quella regione"*.

L'Altobello descrive anche le tane dell'orso, le sue usanze diurne e notturne, la particolare abitudine dell'orsa che abbandona al proprio destino l'orsacchiotto più debole per seguire quello più robusto e, come esempio, oltre agli studi del Krementz e del Brehm, cita un avvenimento raccontatogli da un conoscente fidato accaduto qualche anno addietro nelle montagne di Villetta Barrea: *"un pastore nelle prime ore di un mattino vide un'Orsa con due orsacchiotti diretti verso una fitta macchia e si accorse che mentre uno di questi rimaneva da presso la madre, l'altro stentava a seguirla restandole molto indietro. Diverse volte la madre si fermò, incitò con qualche grugnito il ritardatario a seguirla, tornò indietro a spingere il piccolo, ma accortasi infine che il poverino non si trovava in condizione di camminare e d'internarsi nel bosco, incollerita, lo morde, lo calpesta, lo ammazza e con poche zampate gli scava sul posto una fossa e ve lo seppellisce. Dopo aver così compiuta la crudele bisogna, la madre spartana con l'altro orsacchiotto agile e svelto sparisce nel fitto mentre che il pastore che aveva assistito a tutta la drammatica scena, riavutosi dallo spavento e dallo stupore, poco dopo disseppellisce il cadavere ancora caldo che s'affretta a mandar subito in paese"*.

Lo studioso conclude la relazione parlando delle cause dell'orsa che sono *"molto gradite a quelle popolazioni e un Orso ammazzato rappresenta sempre un boccone prelibato: io stesso che le ho saggiate le ho trovate tenere e di ottimo sapore" (95).*

Si torna a parlare del plantigrado, in un articolo del 1921 e ancora per una battuta di caccia effettuata da un altro monarca italiano, il Duca di Aosta. Dopo aver manifestato la sua meraviglia alla notizia dell'esistenza dell'orso anche in libertà, C.Stelluti Sala autore dell'articolo in questione, circo-scrive la presenza del plantigrado *"sul massiccio montuoso, tra la conca del Fucino e la provincia di Caserta*

per le cime e le forre di monte Maturi, monte Marcolana, la Rocca, il Mal Passo, monte Panico, Col dell'Orso (...) e per i territori di Pescasseroli, Opi, Villa Vallelonga, nella pittoresca alta valle del Sangro e tra i passi di Forca d'Acero e di Gioia Vecchia".

L'articolo contiene anche informazioni sulle usanze dell'orso, sull'indole delle popolazioni locali, sulle Reali Regie Cacce e chiaramente sull'esito positivo della battuta di caccia: *"in pieno galoppo, l'orso si era gettato verso la posta dell'on. Sipari, e veniva poi colpito a morte dal sig. Pietro Neri, di Pescasseroli, che a 80 metri, con ammirevole precisione, gli cacciava una cartuccia Graziani (palla a quattro pallottole) sul dorso!"* (96).

Le notizie sulla presenza del plantigrado nelle montagne che ricadono nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo ormai sono sempre riferite a questo Ente dove soltanto i racconti dei pastori rappresentano qualcosa di inedito.

Nel 1923 venne rinvenuto, nel territorio di Pescasseroli, un orso ucciso da cui venne recuperata soltanto la testa che successivamente venne portata nel Museo Zoologico del Parco (97).

Nel 1924, comunque, la sottoprefettura di Avezzano informa il Prefetto de L'Aquila che *"nel territorio del Comune di Villavallelonga sono stati catturati tre orsacchiotti dell'età di circa tre mesi"*. Dietro disposizioni del Presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo i due animali vennero consegnati al Giardino Zoologico di Roma, mentre il terzo, *"in atto di omaggio"*, venne donato al Presidente del Consiglio dei Ministri; inoltre *"sul posto si trovava un operatore cinematografico inviato dall'Ente Autonomo del Parco"* (98).

Secondo il Sipari, altri tre orsacchiotti furono catturati l'11 Aprile 1925 presso la Difesa comunale di Villavallelonga, sul monte Rapanella; forse si trattava degli stessi (99). Quest'ultima notizia ci rimanda alla Relazione sul Parco Nazionale d'Abruzzo di Erminio Sipari, nel paragrafo relativo al "Lavoro di propaganda" dove si ricorda che la Commissione dell'Ente si era impegnata con la Casa Schillings per la realizzazione di un film propagandistico del Parco. Del film due negativi dovevano essere consegnati all'Ente stesso che ne avrebbe avuto l'esclusiva per l'Italia ripromettendosi *"anche un lucro"*.

L'operatore della Schillings, Alfred Trautwein, lavorò a Pescasseroli nell'agosto del 1923: *"di animali allo stato di vita libera l'operatore ha ritratto cinque camosci, un ghiro ed alcuni uccelli; per gli orsi è stato sfortunato perchè essi sono passati davanti all'obbiettivo soltanto al crepuscolo o prima dell'alba quando le condizioni di luce non erano favorevoli. L'operatore e la guida che gli faceva compagnia nelle gelidi notti che passavano appostati in alta montagna, hanno così veduti nel 1923 ben quattro orsi di diversa grandezza, di cui uno per tre volte; ed una sera assistettero all'inseguimento di un puledro, che finì col precipitare da un appicco e fu subito raggiunto ed azzannato dall'orso che se ne cibò. L'on. Sipari, nel 1924 ha fatto procedere ad alcune battute ed è così riuscito a far filmare di pieno giorno diversi orsi"* (100).

Purtroppo, sia di questo film che del precedente girato a Villavallelonga, al momento non esiste alcuna traccia negli archivi del Parco Nazionale d'Abruzzo. Ma se la prima relazione pseudo-scientifica, come abbiamo visto, risale al 1921, negli anni 1938-39 abbiamo un articolo che ci parla del rapporto dell'orso con gli altri animali e ci da informazioni sulle abitudini del plantigrado, infatti: *"girano per le selve, mangiano frutta selvatiche, fragole, ghiande, uova di formiche, e, di tanto in tanto, con discrezione, si concedono qualche passeggiatina nei seminati per un assaggio di patate e di granturco. Di tanto in tanto anche, quasi per una cura anti-anemica, ricostituente, visitano le greggi, ma anche in questo necessario diversivo di nutrizione, non sone ineducati: il lupo in una mandria di pecore vi fa una strage, spesso senza portarne via nessuna, l'orso invece adocchia la meglio in carne, e se la va a mangiare in santa pace. Nei mesi invernali si mettono in letargo, o -per dire più propriamente- nello stato ibernante, e arriverci a primavera, quando la natura con il suo risveglio, invita ad amare! Con l'uomo l'orso non è cattivo, sempre se non molestato: diffida di lui e, di solito, fugge alla sua presenza. E' che il più spesso, anche l'uomo trova logico fare altrettanto, ma -più delicato nel sistema nervoso- riporta di frequente dagli incontri con l'orso turbe emotive a tipo eretistico o... dissenterico! Anche i cavalli ed i muli hanno dell'orso un ingiustificato timore: lo avvertono a distanza, s'impennano, fuggono all'impazzata. L'asino (...) invece non si dà quasi per intesa della vicinanza del plantigrado, e non mostra troppo preoccuparsi di lui. I bovini, poi, sono buoni amici dell'orso, che nelle fredde nottate di autunno trova spesso comodo e caldo il coricarsi pacificamente in mezzo alle vacche pernottanti sui pascoli. I cani da caccia ne hanno invece un sacro terrore: in luoghi di beccacce, tre volte la vicinanza dell'orso ha fatto abbandonare ai miei cani la cerca, che non hanno voluto riprendere se non portati lontano dal luogo sospetto; lo stesso fanno i segugi. I mastini circondano ed inseguono la belva, ma ... a rispettosa distanza: seolo qualche soggetto giovane, ardito*

ed inesperto, osa avventarsi... per restare fracassato sotto il forte ceffone correzionale” (101).

Per quanto concerne le uccisioni di questo animale, dalla *Statistica* del Sipari sappiamo che nel periodo 1908-1925 vennero abbattuti cinquantasei orsi e sette orsacchiotti nei monti di Barrea, Villetta Barrea, Pescasseroli, Settefrati, Lecce, Collelongo, Villavallelonga e Trasacco. Rispetto ai dati dell'Ottocento si evidenzia uno spostamento del plantigrado in direzione del versante marsicano del Parco, come confermato dalla tabella n.1.

Le notizie sull'orso ormai sono strettamente legate alla vita del Parco Nazionale d'Abruzzo che oltre ad una programmazione sempre più diretta alla salvaguardia del nostro plantigrado, deve registrare anche uccisioni per cause indirette (l'orso investito da automobili, da treni, ecc.), ma deve soprattutto combattere contro il bracconaggio che ancora oggi, in modo più o meno periodico, miete vittime tra questa specie (102).

C'è da dire che il plantigrado continua anche a far registrare sue incursioni a danni di allevatori ed apicoltori come avvenne nel 1969 rispettivamente a Bisegna dove uccise sette pecore ferendone un'altra ventina e ad Opi dove rimase impigliato nelle reti che circondavano delle arnie in località Pesco di Iorio (103). Sempre in quest'anno abbiamo il racconto di un'orsa con due orsacchiotti che era caduta, a causa di un tetto pericolante, dentro una stalla con delle pecore che stritolò quasi tutte e due anni dopo, a Barrea, “*un magnifico esemplare di orso, del peso di oltre due quintali, rimase imprigionato tra i cavi di acciaio che un proprietario di arnie aveva posto a difesa dei suoi alveari già altre volte visitati e danneggiati dall'orso*” (104).

indice

LA POPOLAZIONE DEGLI ORSI

Nel corso di questo lavoro non sono certamente mancate notizie storiche che, almeno indirettamente permettono di farci un'idea sulla quantità degli orsi che abitavano la Regione.

Già nel 1513, nel territorio di Frosolone (IS), i nostri plantigradi causavano ripetuti danni al patrimonio armentizio di quei luoghi facendo ipotizzare una notevole presenza.

Ma a dir poco sconvolgente è la notizia del 1574 riferita al tenimento di Alvito dove “*in un sol giorno ne furono hanti sette di grossi et cinque piccini*” !

Alla facilità di contatto e certamente ad una popolazione consistente di orsi è da rimandare l'affermazione del Razzi (1575) quando, citando i tre insegnamenti che venivano impartiti alla popolazione di Farindola (Pe) c'è anche quello di affrontare l'orso; un tale insegnamento non sarebbe stato necessario se l'animale fosse stato abbastanza raro.

Una notizia simile a quella del 1513 è tramandata nel 1729 relativamente a due centri altomolisani: Collefuni e Pietrabbondante.

Più preciso risulta essere il Giudice di Pace di Pizzoli (Aq) che, a proposito del suo comprensorio, lo dice frequentato da “*orsi in gran quantità*”. Abbastanza generica è invece l'informazione tramandataci dal Romanelli (1819) a proposito dei monti marsicani che secondo lui erano anche ricchi di orsi e Villavallelonga, un comune di questo comprensorio, la località *Cese di Fuori*, nel 1835 è addirittura definita un “*covile di orsi*”.

Indicative potrebbero essere le informazioni del 1843 in cui la *Serra di S. Antonio* a Civita d'Antino è abitualmente frequentata dal nostro plantigrado; nel 1877, invece, nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, avevamo visto che già si parlava di un “*maggior numero di orsi*” e nel 1889, nel territorio di Pizzone, si faceva annualmente la sua caccia.

Il massiccio del Gran Sasso, invece, è quello da dove provengono notizie sempre discordanti tra loro e dove già al 1756 (erroneamente come abbiamo potuto constatare dai dati acquisiti) si voleva far risalire l'ultimo rappresentante di questa specie: nel 1811 vi viene citato soltanto qualche orso nel versante teramano, mentre sempre nello stesso anno, nel luogo chiamato Tottea, c'è addirittura “*un monumento*” della loro esistenza rappresentato da “*molte teste di questi animali ammazzati da un tal Rubeis*”.

Nel 1915 lo zoologo Enrico Festa, dopo aver ricordato la presenza di crani dell'Orso, così si esprimeva sulla popolazione del nostro plantigrado: “*gli Orsi si trovano ancora in numero discreto nelle montagne che fiancheggiano la parte alta della vallate del Sangro*” (105).

Nel 1917, anno della prima pubblicazione sul Parco Nazionale d'Abruzzo, registriamo un regresso della popolazione dell'orso (rispetto a quanto prima affermato) dal momento che si parla di “*non molti rappresentanti dell'orso bruno dell'Appennino*” (106).

E' nel 1925, comunque, che abbiamo il primo dato ufficiale della popolazione dell'orso, infatti, in una

lettera inviata al Re da Erminio Sipari, si legge che nel Parco c'è una popolazione di almeno 40 unità. Nel 1928 e nel 1931 si ebbero due tentativi di censimento che fornirono, rispettivamente, le cifre di 50 e 20 Orsi come il minimo certo. Due anni dopo il numero degli Orsi è dato in aumento "grazie alla vigilanza" (107).

Il numero più alto di Orsi venne censito nel 1944 con la presenza di circa 200 animali (a nostro avviso un dato sicuramente esagerato), numero che andò sempre più diminuendo: 150 nel 1950 e 1951; 100 nel 1964; 70-100 nel 1970-1971; 45-80 nel 1983 (108). Nel 1949, però, il Sindaco di Collelongo così scriveva alla Direzione del Parco: "*tutti gli agricoltori del Camune lamentano danni considerevoli arrecati dagli Orsi nei campi seminati a granturco. Negli scorsi anni i danni erano limitati e si riferivano solo a qualche piccola zona del territorio di Amplero; quest'anno invece, tutte le zone vengono giornalmente devastate. Si vede che il numero degli Orsi è aumentato sensibilmente*" (109).

E' evidente che l'affermazione del primo cittadino di Collelongo non è conforme alle cifre del periodo 1944-1950 che invece registrava un costante regresso del plantigrado. Il Leporati, per il 1949, forniva la cifra di 70-110 Orsi affermando che era più numeroso del Camoscio. L'autore, inoltre, aggiunge che "*durante la guerra ha subito una notevole diminuzione e poichè alle truppe di passaggio anche i bracconieri hanno con ogni mezzo dato la caccia a questi grossi animali più che per le loro carni abbondanti, per l'alto valore commerciale della pelle. Ci è stato riferito che una pelle di maschio adulto è stata pagata fino a 80.000 lire. Per altro per le sue abitudini notturne, per il suo fiuto ed udito finissimo, per l'abitudine che esso ha di vivere nel più fitto dei boschi e fra rocce e dirupi ed anche per la difficoltà che offre la sua caccia, i danni subiti da questo animale sono stati molto inferiori a quelli subiti dalla precedente specie*" (il Camoscio, NdA) (110).

Precedentemente abbiamo un'importante relazione sull'argomento. Scrivendo al suo amico e naturalista Enrico Festa, direttore del Regio Museo Zoologico di Torino, Nicola Tarolla, direttore pro-tempore del Parco, il 6 Gennaio del 1930 così si esprimeva sulla popolazione del nostro plantigrado "*In quanto agli orsi, credo che siamo al principio della saturazione. Infatti nella scorsa buona stagione sono comparsi degli Orsi in località dove mai si erano visti. Il 28 scorso Dicembre fu ammazzato un orsetto nei boschi di Scontrone, versante di Roccaraso. A memoria d'uomo non si ricordava la presenza di Orsi in quei monti (...). A mio parere, non vi sono meno di settanta orsi attualmente; e ciò, oltre che rilevarlo da quotidiane osservazioni, si deduce anche dal continuo crescendo di danni che essi arrecano al bestiame ovino. Ogni giorno sono lagnanze e proteste da parte dei proprietari di bestiame. E spero che nel prossimo autunno la Commissione Amministratrice di questo Ente si decida a far effettuare qualche battuta.*" (111).

Quest'ultima affermazione farebbe ipotizzare ad una caccia selettiva che, comunque, non verrà mai effettuata.

L'11 Ottobre 1954, il sindaco di Barrea, rivolgendosi al Direttore pro-tempore del Parco, Francesco Saltarelli (11 Ottobre 1954), oltre a tramandarci la notizia dell'aumento della popolazione dell'orso, auspicava un intervento dell'Ente a favore di coloro che avevano avuti i raccolti rovinati dall'animale: "*Caro Don Ciccio, ogni tanto, pur troppo, debbo darti qualche fastidio. Questa volta è la questione dei nostri amati orsi. Un'annata veramente disastrosa per il raccolto del grano turco. Quest'anno gli orsi si sono veramente risvegliati a dispetto di chi non crede che nel Parco vi sono e in gran numero. Ciò mi fa piacere ai fini del Parco, ma debbo anche riferirti che i danni causati al grano è grave perché sono stati quasi distrutti tutti i campi. Nel mio Ufficio piovono denunce in quantità da parte di cittadini danneggiati. Non si può far proprio nulla per sedare il malcontento della popolazione? Non si può in qualche maniera rimediare almeno per quest'anno, in attesa di regolari provvedimenti? Tu capisci d'altra parte che così non può correre. Un rimedio ci vuole*" (112).

In una pubblicazione sul Parco Nazionale d'Abruzzo, curata dal direttore pro-tempore Francesco Saltarelli, a proposito del numero degli orsi presenti nel Parco si legge che essi si avvicinano ad un centinaio (113).

Altra informazione della popolazione del nostro plantigrado ci viene dalla relazione della Commissione che afferma di essere stata

"*piacevolmente sorpresa dall'abbondanza dell'orso e dal fatto che sia ancora largamente diffuso, anche abbastanza lontano dal parco. Secondo fonti degne di fede, esisterebbero ancora un centinaio di orsi in Abruzzo e parecchie dozzine vivrebbero nel Parco*" (114).

PARTE I

COMUNI	1927	1928	1929	1931	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941
VILLALAGO												
RIVISONDOLI												
MONTENERO VC												
SCONTRONE												
ALFEDENA												X
BARREA												X
CIVITELLA A.								X				X
VILLETTA BARREA										X		X
OPI												
PESCASSEROLI	X	X	X				X	X				X
BISEGNA												
GIOIA DEI MARSI												
LECCE NEI MARSI							X					
ORTUCCHIO												
COLLELONGO						X	X					
VILLAVALLELONGA				X		X	X	X	X	X		
TRASACCO					X	X	X		X			
LUCO DEI MARSI												X
CIVITA D'ANTINO						X	X					
CIVITELLA ROVETO						X						
CASTRONUOVO						X						
SAN VINCENZO V.R.						X	X					
BALSORANO												
CAMPOLI A.						X						
SETTEFRATI												
PESCOSOLIDO							X					
PICINISCO												
VAL CANNETO												
CARDITO												
SAN DONATO V.C.							X					
PIZZONE											X	X
CASTELNUOVO V.											X	

PARTE II

COMUNI	1942	1943	1946	1947	1948	1949	1952	1953	1954	1955	1956
VILLALAGO										X	
RIVISONDOLI										X	
MONTENERO VC									X		
SCONTRONE		X		X	X						
ALFEDENA	X										
BARREA	X					X	X	X	X	X	X
CIVITELLA A.	X	X		X	X	X		X		X	X
VILLETTA BARREA					X						X
OPI									X		X
PESCASSEROLI				X	X	X	X	X	X		X
BISEGNA	X			X	X	X	X			X	X

GIOIA DEI MARSI										X	X
LECCE NEI MARSI								X	X	X	X
ORTUCCHIO				X	X						
COLLELONGO				X							X
VILLAVALLELONGA			X	X	X	X					X
TRASACCO								X			
LUCO DEI MARSI											
CIVITA D'ANTINO											
CIVITELLA ROVETO											
CASTRONUOVO											
SAN VINCENZO V.R.											
BALSORANO							X				
CAMPOLI A.							X	X			
SETTEFRATI								X		X	
PESCOSOLIDO									X		
PICINISCO											
VAL CANNETO											
CARDITO											
SAN DONATO V.C.			X				X			X	
PIZZONE									X	X	X
CASTELNUOVO V.											

Tab. 1 - Comuni dai quali provengono le rivendicazioni di rimborsi per danni causati dagli Orsi; dati ricavati da ASPNA “Danni Orso: 1925-1956”.

indice

RIFLESSIONI SULLE CAUSE CHE POSSONO AVER DETERMINATO LA RIDUZIONE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ORSI IN ABRUZZO

L'Avvento del Governo borbonico nel 1806 e soprattutto la Legge del 1863 sull'affrancamento del Tavoliere di Puglia, che mise fortemente in crisi l'industria armentizia -con la quale viveva la maggior parte della popolazione abruzzese- avviandone l'inesorabile declino, nonchè i disboscamenti atti alla creazione di nuovi terreni per l'agricoltura e l'apertura di nuove strade, fanno sì che il nostro plantigrado (ma anche altre specie oggi protette come il camoscio il lupo e probabilmente anche la lince) si rifugga in luoghi ancor più inaccessibili oppure cambi completamente area oppure, nel caso peggiore, inizi a scomparire (115).

Parallelamente a questo, il compianto prof. Uberto D'Andrea, come abbiamo già visto in precedenza, e che qui ci piace riportare nuovamente, indicava un'altra causa che sicuramente ha influito con un certo peso sull'esistenza del plantigrado: *“Si trattava di un governo che, dopo aver fornito di armi le guardie urbane a scopo di pubblico ordine, che faceva sfogare con quelle stesse armi a spese e danno dei poveri plantigradi, che con il vero e proprio ordine pubblico non avevano molto a che fare. Erano perciò ammessi permessi di caccia continua e rinnovata, favorita dalle massime autorità provinciali del tempo, e che doveva necessariamente portare alla distruzione degli orsi”* (116).

L'archivista napoletano Michele Torcia, nel 1792, commentando la caccia all'orso praticata nel Cicolano al tempo di Silio, scriveva che questi animali *“ivi cacciati, ora estinti ed in breve estinguendosi, e ingiudiziosamente per tutto l'Abruzzo”* (117). E' innegabile la preoccupazione del Torcia, ma ancor più significativo è quanto ci ricorda relativamente al territorio peligno: *“Non era di minor lucro (...) le cacciagioni (...) e in particolare degli Orsi tanto utili per la loro pelle, pel grasso e la carne, e di cui ora vi sarebbe col solito sciocco furore estinta la buona razza se il sovrano col solito suo buon cuore non avesse frenato tal furore con editto proibitivo di tal caccia”* (118).

Se queste appena citate a nostro avviso sono le cause più ricorrenti che hanno costretto l'orso a

diventare ancora più raro alla vista dell'uomo, è pur vero che fin dalla metà del Settecento una parte di studiosi approvava i disboscamenti come un valido mezzo per allontanare gli animali nocivi dai paesi come ebbe a scrivere Giovanni Delfico nel 1743: *“era necessario lo sboscare in vicinanza delle popolazioni, tanto per endervi l'aria meno stagnante, che per tener lontano gli animali feroci”* (119).

Una normativa di salvaguardia, comunque, tardava ad arrivare, ma arriverà per un'altra specie altrettanto rara, il camoscio. Questo ruminante nel 1913 ebbe una Legge specifica che ne vietava la caccia in un territorio ben delineato, ma per l'orso nulla di tutto ciò.

Ci si potrebbe appellare alla Riserva di Caccia Reale creata nel territorio altosangrino, ma in essa non è che era vietata la caccia al plantigrado, anzi si può dire che era ufficializzata anche se per circostanze ben precise.

Sono significative le parole di Erminio Sipari quando illustrò il destino del nostro animale dopo la chiusura della Riserva Reale di Caccia nel 1878: *“Grande fu l'accanimento con cui lo spirito venatorio dei naturali, compresso per sei anni, si ridestò non appena tolto il divieto: in un solo anno ben 27 furono gli orsi uccisi”* e dopo la chiusura del 1912: *“I cacciatori della valle, e specialmente quelli di Pescasseroli e di Villavallelonga, nonché altri che accorsero questa volta anche dalle Provincie limitrofe e dalla capitale, armate di carabine e di fucili express, per cui i loro colpi erano quasi infallibili, si dettero di nuovo ad una campagna contro l'orso decimandoli notevolmente”* (120).

In pratica, non appena la Legge lo permetteva, il plantigrado era oggetto di caccia sistematica anche perchè *“oggetto desiderato”*, *“compresso (...) per anni”* come ebbe a dire il Sipari e quindi più appetibile.

Erano, invece, autorizzati ad uccidere un orso, soltanto se attaccati, a condizione di salvare eventuali orsacchiotti, le Guardie campestri del comune di Pescasseroli (ma sicuramente anche degli altri che ricadevano nei confini del Parco) come recitava l'art.5 del *“Contratto di trattativa privata per l'affittanza alla Federazione Pro Montibus delle pendici dei monti della Difesa comunale, Monte delle Vitelle e Schienacavallo comprese tra Monte Tranquillo e Monte Schienacavallo di proprietà del Comune di Pescasseroli”*: *“(…) dovendo il diritto di cacciare esser riservato esclusivamente alla Federazione Pro Montibus (...). E' però fatta eccezione per i pastori (...) per i vaccari (...) per le guardie campestri (...) che conserveranno il diritto di difendere il gregge e le loro persone dall'aggressione degli Orsi. Ove la selvaggina, ed in particolar modo l'Orso, si accresca in numero tale da destare preoccupazione per i danni che ne potrebbero derivare sia agli animali che alle persone, potrà essere indetta dalla Federazione Pro Montibus qualche partita di caccia per un determinato numero di capi e nella concessione dei relativi permessi si avrà speciale riguardo per i cacciatori di Pescasseroli”* (121).

L'idea di una caccia selettiva era sempre viva !

E' del 1931 l'ultima grande battuta ufficiale all'orso e del 1939 la Legge che ne vietava la caccia (122), ma si badi bene, è una Legge generica e non pertinente al solo orso, anzi, fino ad oggi, pur considerandolo una delle specie più preziose da salvare, l'orso marsicano non ha ancora meritato una normativa ad hoc ! (123).

indice

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Con la sigla BDASP si intende Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria.

AA.VV. *Viaggiatori francesi in Abruzzo, 800/900*, Ed. Vecchio Faggio, Chieti 1989.

AA.VV. *Memorie storiche di Ortucchio*, Polla Editore, Cerchio (AQ), 1984.

AA.VV. *Casali d'Aschi ieri ed oggi*, Ed. dell'Urbe, Roma 1983.

AGOSTINONE E. *Dalla Terra di Abruzzo, otto lettere al giornale “Lombardia” di Milano*, Ed. Remo Sandron, Milano-Palermo-Napoli, 1905.

ALFANO G.M. *Historia e descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1798.

ALMAGIA' R. *Sul monte più alto del gruppo dell'Appennino*, in *“Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti”*, a. XXVI, fasc. VI (Giugno 1911).

ANONIMO di Capistrello *Storia di Capistrello*, Ed. De Cristofaro, Roma 1983.

ANTINORI A.L. *Corografia*, Manoscritti vari presso la Biblioteca Provinciale de L'Aquila.

- ANTONUCCI *Opi antica*, in “Il mio libro dei nomi”, Sulmona 1934.
- ARCARI V. *Storia di Picinisco*, Roma 1959.
- ATTI del IX Congresso di storia della corona d’Aragona, a cura della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1978.
- BACCO E. *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1618.
- BALLA E. *Pereto, storia, tradizioni, ambiente, statuti*, Roma 1986.
- BARIONOVI L. *La Valle Caudina e le altre terre del Sannio, in una “Infortatione” del sec.XVI*, estratto da “Samnium” Gen-Giu 1976. a.XLIX, nn.1-2.
- BATTISTA V.- NANNI L. *La cultura degli oggetti*, Consiglio Regionale d’Abruzzo, L’Aquila 1984.
- BELTRANO O. *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1671, rist. Forni, Bologna 1969.
- BONANNI T. *Corografia dei Comuni e dei Villaggi dell’Abruzzo Ulteriore*, Bologna 1977.
- BONCOMPAGNI B. *La grotta di Colleparado*, Roma 1846.
- BORRONE E. *Dizionario storico-geografico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli 1796.
- BOSCAGLI G. *L’orso*, Carlo Lorenzi Editore, Trento 1988.
- BREVE RAGGUAGLIO dell’agricoltura e della pastorizia del Regno di Napoli di qua del Faro, Napoli 1845.
- BROGI G.B. *Gli storici marsicani, la storia ottocentesca di Avezzano*, Roma 1959.
- CAMILLI F.S. *Dissertatione su la Regia strada da costruirsi in Abruzzo Ultra*, Aquila 1790.
- CAPPELLI A.-CAPASSO L. *Le epidemie di peste in Abruzzo dal 1348 al 1702*, Polla Editore, Cerchio (AQ), 1993.
- CAPPELLO A. *Memorie storiche di Accumoli*, Roma 1843.
- CAPOCCI E. *Viaggio alla Meta, al Morrone ed alla Maiella*, 1837.
- CASTI R. *Notizie storiche sull’Università di Caramanico*, in “BDASP”, 1898.
- CATULLO mons. F. *I Papi di Castel di Sangro*, Gavignano, Roma, 1960.
- CELIDONIO mons. G. *La Diocesi di Valva e Sulmona*, Ed. Arcangelis, Voll.4, Casalbordino 1910.
- CIANFARANI V.- CREMONESI G.- A.M.RADMILLI *Trecentomila anni di vita in Abruzzo*, Chieti 1962.
- CICCARELLI A. *Vita d’Abruzzo*, Lanciano 1920.
- CIOFANO-FEBONIO *Descrizione di antichi fatti di Sulmona*, “Atti e memorie” a cura dell’Accademia degli Agghiacciati, Sulmona 1985.
- COLAPIETRA R. *Abruzzo, un profilo storico*, Rocca Carabba Editore, Lanciano 1978.
- COLLETTA P. *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Napoli 1861.
- COLT O’ HARE H. *Attraverso l’Italia, escursione da Roma al Lago di Celano and & in Abruzzo*, Londra 1782, trad. ital. a cura di E. Cerasani, Sulmona 1982.
- D’AGOSTINO M. *Storia di Pesco Sannita*, F.lli Conte Editori, Barra (NA) 1981.
- D’AMATO S. *Il primo prosciugamento del Fucino*, Centro Studi Marsicani, Avezzano 1980.
- D’ANDREA U. *Appunti e Documenti sulla topografia storica di Campobasso (anni 1573-1861)*, parte prima, vol.III del lavoro” Campobasso dai tempi del Viceregno all’eversione del feudalesimo”, Abbazia di Casamari (FR), 1977.
- D’ANDREA U. *Spirito pubblico ed operazioni militari in provincia di Aquila e del contado di Molise durante il periodo 1791-1806*, Tipografia Abbazia di Casamari (FR), 1986.
- D’ANDREA U. *Memorie storiche di Barrea*, Gavignano, 1959
- DEGLI ABBATI L. *Da Roma a Sulmona, guida storico-artistica*, Roma 1888.
- DE LAURENTIIS C. *Il Gastaldo e la Contea di Teate*, Polla Editore, Cerchio (AQ), 1981.
- DE MARCHI F. *Il Monte Corno*, a cura della sezione aquilana del Club Alpino Italiano, L’Aquila 1973.
- DE MATTEO G. *Per la Marsica a Pescasseroli*, Roma 1983.
- DE SAIRIIS A. *Dell’istoria del Regno di Napoli*, Napoli 1791.
- DI BENEDETTO A. *Saggio sulla storia civile di Sulmona*, Sulmona 1982.
- DI BENEDETTO A. *Storia civile di Sulmona, dal Municipio romano alla città medievale (secc.I-XIII)*, Sulmona 1984
- DIGLIO S. *Contributo alle geografia del Sannio*, a cura dell’Istituto di studi beneventani, dipartimento per l’analisi geografica sulla città e il territorio, Villaricca (NA), 1989.
- DIZIONARIO portatile del Regno di Napoli, Napoli 1803.
- EDSCHMID K. *Italien, zwischen Appenin und Abruzzen*, W. Kohlhammer Verlag, Stuttgart 1956.
- FABRIZI F. *Uno sguardo a Goriano Sicoli*, in “BDASP”, 1897.

- FABRIZI F. *Corografia storica della Valle Subequana*, in "BDASP" 1898.
- FERNIQUE E. *La Regione dei Marsi*, rist. Polla, Cerchio (AQ) 1991 dell'edizione del 1880.
- GIUSTINIANI L. *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, Voll.7, Napoli 1804.
- GIUSTINIANI L. *De aucupibus, seu venatoribus et de reggis venationibus ipsis interdictis*, in "Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli", Volumi 7, Napoli 1804.
- JACOVACCI R. *La Ciociaria*, Roma 1958.
- LALLI G. *Itinerario turistico con ascensione da Pretoro della Maielletta a Monte Amaro*, Livio Stracca Editore, Pescara 1954.
- LALLI R. *Conoscere il Molise*, Edizioni ENNE, Campobasso 1978.
- LEAR E. *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi*, Sulmona 1974.
- LEONI F.-FRANCO S. *Il 1848 in Ciociaria*, Napoli 1988.
- LETTA L. *Notizie varie sulla Marsica, Celano ed il Fucino*, Artestampa Bastida, L'Aquila 1980.
- LONGANO F. *Viaggio per lo Contado di Molise nell'Ottobre 1786*, Napoli 1788.
- LO PARCO G. *Attraverso gli Abruzzi*, Napoli 1913.
- LUDOVISI L. *Storia dei Contadi d'Amiterno, Forcona e le origini dell'Aquila*, A.Polla Editore, Cerchio (AQ), 1981.
- LUDOVISI L. *Topografia della regione Vestina*, in "BDASP", 1897.
- MATTIOCCO E. *Struttura urbana e società della Sulmona medievale*, Sulmona 1978.
- MATTIOCCO E.-DE PANFILIS E. *La Terra di Pettorano, documenti e scritti inediti*, Ed. Deltagrafica, Teramo 1989.
- MILANI M. *Antico commercio tra Campoli Appennino e Pescasseroli*, 1990.
- MOSCA B. *Croce e la terra natia*, Ed. De Luca, Roma 1967.
- MOSCARDI V. *Cenni topografici e storici di Aragno, Filetto e Pescomaggiore*, in "BDASP", 1897
- MOSCARDI V. *Cenni topografici e storici degli antichi castelli di Paganica, Tempera, Bazzano e Onna*, in "BDASP" 1898.
- NINO A. *Il comune di Alanno, nelle sue origini, nelle sue vicende, nel suo lavoro*, Edizioni Aternine di Mario Vecchioni, Pescara 1960.
- ORSINI V. (a cura di) *Pettorano sul Gizio nelle "carte" dei suoi notai (1440-1894)*, Ed. Crocevia di E.De Panfilis, 1985.
- PALOZZI L. *Storia di Villavallelonga*, Ed. dell'Urbe, Roma 1982.
- PANELLA G. *Sul Gran Sasso d'Italia dal versante del teramano e l'ascensione del 10 e 11 Settembre 1913*, in "Rivista abruzzese", a.XXVIII, fasc. VIII-IX e fasc. X-XI.
- PANSA G. *Le relazioni commerciali di Sulmona con le altre città d'Italia durante il secolo XIV*, in "BDASP", 1902.
- PAOLINI D. *Dei popoli e monumenti antichi nell'agro di Montorio al Vomano*, Teramo 1898.
- PETERMANN R.E. *Un viaggio per gli Abruzzi*, in "BDASP" 1897.
- PROCACCI A. *Storia di Farindola dalle origini ai nostri giorni*, Sulmona 1989.
- PROMIS C. *Le antichità di Alba Fucens*, Roma 1936.
- RIVERA V. *I capitoli per la Corte baronale di Rocca S.Stefano*, in "BDASP" 1901.
- ROSSI don A. *Barrea, ossia "Vallis Regia"*, Campobasso 1973.
- SABATINI G. *Capitoli, Statuti di Pettorano*, in "BDASP", 1930.
- SABATINI F. *La regione degli Altopiani Maggiori d'Abruzzo, Roccaraso e Pescocostanzo*, a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Roccaraso, 1960.
- SAINT-NON J.C.R. *De Voyage pittoresque de Naples et de Sicilie*, Voll.5, Società Editrice Napoletana, 1981.
- SALTARELLI A. *Pescasseroli, storia antica e moderna della sua gente*, Roma 1987.
- SANTINI P. *Documenti inediti sullo stato dell'Aquila intorno al 1503*, "BDASP", 1891.
- SCHIPA M., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo il Borbone*, Napoli 1904.
- TARQUINIO G., *Pescasseroli, lineamenti di storia dalle origini all'Unità d'Italia*, L'Aquila 1988.
- TARQUINIO G., *Testimonianze storiche della presenza del Camoscio in Abruzzo e nelle aree limitrofe*, ricerca inedita presso il Centro Studi Ecologici Appenninici del Parco Nazionale d'Abruzzo, L'Aquila 1996.
- TENORE M. *Relazione di un viaggio fatto in Abruzzo ed in alcune parti dello Stato pontificio*, in "Atti Accademia Pontiana", Napoli 1832.
- TENORE M.-GRUSSONE G. *Osservazioni fatte in un viaggio per la Terra di Lavoro e l'Abruzzo*, Napoli 1838.
- TESTA B. *L'Abruzzo nel mio cuore*, Napoli 1929.

- TOLLIS C. *Pacentro, storia, tradizioni, leggenda, folclore, dalla preistoria ad oggi*, Sulmona 1979.
 TOLLIS C. *Origini e vicende di Massa d'Albe (L'Aquila)*, Casa Editrice Fabiano, Pescara, 1977.
 TORRI A.P. *La Ciociaria*, Firenze 1979.
 ZURLO G. *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli nel 1809*, a cura di Renato Lalli, Libreria Editrice Marinelli, s.d.

FONTI CONSULTATE

Archivio di Stato de L'Aquila

- Affari Speciali dei Comuni: Buste 497-504, 507, 534-538, 593, 606-610, 670-675, 731-732, 1004-1005, 1275
- Notai: Buste 104-105, 116, 127, 166, 227, 360
- Intendenza, s. II, comuni di Lucoli, Ovindoli, e Tornimparte (prime due buste per ognuno)
- Prefettura, s. II, buste 1221-1222

Archivio Comunale di Pescasseroli

- Libri delle Delibere di Giunta e Decurionali.
- Categoria III.I.1 Regolamenti di Polizia Rurale- Guardie Campestri;
- Categoria XI.I.1 Caccia;
- Categoria XI.I.3 Boschi e Foreste, Polizia Forestale.

Archivi Comunale di Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Barrea, Opi

- Categoria XI, Boschi e Foreste.

Archivio di Stato di Napoli

- Fondo MAIC, Caccia, busta 612, fascicoli I-V.

Archivio della Diocesi dei Marsi

- Fondo D, Pescasseroli, Civilia, buste 210-220.
- Fondo "C", Civilia

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA

- AA.VV. in "Diana", rivista di caccia, anni 1928-1970.
 ABBATE E. *Guida dell'Abruzzo*, Roma 1903
 ALTOBELLO G. *Fauna dell'Abruzzo e del Molise*, Campobasso 1920.
 ARCARI V. *Storia di Picinisco*, Roma 1959.
 ARDITO S. *Stanno ammazzando l'Orso bruno*, in "Airone", a. IV, n. 39 (Luglio 1984).
 BALZANO V. *Documenti per la storia di Castel di Sangro*, Aquila 1935.
 BOCCAZZI A. - VAROTTO *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Marcello Ferri Editore, L'Aquila 1982.
 BOGNETTI G. *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, in "Le vie d'Italia", rivista mensile del Touring Club Italiano, anno XXXVI, n.3 (Marzo 1928).
 BONELLI G. *La caccia in Italia*, Milano 1933.
 BOSCAGLI G. - PELLEGRINI Ms. - FEBBO D. - PELLEGRINI Mr. - CALO' C.M. - CASTELLUCCI C. *Distribuzione storica recente (1900-1991) dell'Orso bruno marsicano (Ursus arctos marsicanus) all'esterno del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali del Museo Civico di Storia Naturale di Milano", CXXXIV (1993).
 CANZIANI E. *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi*, a cura di D. GRILLI - M. LUISI - V. BONANNO, Sulmona 1979, traduzione dell'edizione di Cambridge 1928.

- CAPPELLI C.-FARANDA R. *Storia della provincia di Teramo dalle origini al 1922*, Teramo 1982.
- CIRELLI F. (a cura di) *Il Regno delle Due Sicilie, descrizioni e viaggi*, Napoli 1853-1860.
- COCCIA L. *Orsi, lupi, camosci, Pescasseroli* (AQ) 1980.
- COLOZZA M. *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, Agnone 1921.
- COLUCCI R. *Abruzzi e Terra di Lavoro, scene e impressioni*, Napoli 1861, rist. Polla, Avezzano 1983.
- CONFLITTI B. *Monografia di Campoli Appennino*, Isola del Liri (FR) 1928.
- CORRADO C. *Notiziario delle Produzioni particolari del Regno di Napoli e delle cacce riservate al Real Divertimento*, Napoli 1792.
- CORSIGNANI P.A. *Reggia Marsicana*, Napoli, Parrino 1738, Voll.2.
- COSTA O.G. *Fauna del Regno di Napoli*, Napoli 1839.
- COUTURIER M.A.J. *L'ours brun, Ursus Arctos L.*, Grenoble, 1954.
- CRAVEN R.K. *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Neapolis*, due volumi, Londra 1937, traduzione italiana di Ivo Di Iorio con il titolo di *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del Regno di Napoli*, Sulmona 1979-1982.
- CREMONESI G. *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro della cultura dal Neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo*, Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1976.
- CROCE B. *Pescasseroli*, in "Storia del Regno di Napoli", Ed. Laterza, V edizione, 1984.
- D'ANDREA E. *Il Parco Nazionale d'Abruzzo, nel regno degli orsi e dei camosci*, in "Almanacco del cacciatore", anni XVI-XVII (1938-39).
- D'ANDREA U. *Leonardo Dorotea, economista e patriota*, Colleferro, Roma, 1974.
- D'ANDREA U. *Notizie relative a catture ed uccisioni di lupi in provincia di Aquila tra gli anni 1810-1823 e 1877-1924*, Tip. Abbazia di Casamari (FR), 1976.
- D'ANDREA U. *Memorie storiche di Villetta Barrea*, Tipografia Abbazia di Casamari (FR), 1987.
- D'ANDREA U. *Catture ed uccisioni di orsi e lupi in provincia di Chieti durante i secoli passati*, Tipografia Abbazia di Casamari (FR), 1988.
- D'ANDREA U. *Villetta Barrea dal 1806 al 1984*, Tipografia Abbazia di Casamari (FR), 1991.
- DELFIKO O. *Memorie per la conservazione e riproduzione dei boschi della provincia di Teramo (17.1.1743)*, in "La montagna teramana, risorse e ritardi" a cura del Consorzio Aprutino Patrimonio Storico-Artistico Teramano, Andromeda Editore, S. Gabriele dell'Addolorata (TE), 1995.
- DELFIKO O. *Osservazioni di Orazio Delfiko su di una piccola parte degli Appennini*, Teramo 1796.
- DEL PRINCIPE C. *Caccia all'orso in Abruzzo*, in "L'Abruzzo", a.I, Maggio 1920, n.5.
- DEMARCO D. *Statistica del Regno di Napoli del 1811*, Roma 1988, Voll.4.
- DE MARCHI F. *Il Monte Corno*, a cura della sezione aquilana del Club Alpino Italiano, L'Aquila 1973.
- DE ROSSI MAZZIRIN J. *I resti faunistici dell'insediamento dell'Età del Bronzo finale delle Paludi di Celano: campagne di scavo 1986-1989*, in "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità", Atti del Convegno di Archeologia, palazzo Torlonia, Avezzano 10-11 Novembre 1989, a cura della sezione marsicana dell'Archeoclub Italia, Roma 1991.
- DI LELLO R. *La caccia nel matese*, Stampa Sud, Piedimonte matese, 1988.
- DI DONATO A. *La sfragistica comunale in Abruzzo prima dell'Unità d'Italia*, Ed. Tracce, Pescara 1994.
- DI PIETRO A. *Agglomerazioni delle popolazioni della diocesi dei Marsi, Avezzano, Magagnini 1868-1873*, rist. A.Polla di Cerchio dei Marsi, Avezzano 1979.
- DOROTEA L. *Della caccia e della pesca nel Caraceno*, Napoli 1862.
- FEBONIO M. *Historia Marsorum libri tres*, Napoli 1678.
- FESTA E. *Escursioni zoologiche nei Monti della vallata dei Sangro (Abruzzi)*, in "Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata della Regia Università di Torino, n. 692, volume XXX del 27 febbraio 1915.
- GALANTI *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1794, rist. Napoli 1979 delle Edizioni Scientifiche.
- GALLONI P. *Il cervo e il lupo, caccia e cultura nobiliare nel Medioevo*, Ed. Laterza, 1993.
- GENTILE C. *Manoscritti vari*.
- GIUSTINIANI L. *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1796-1816, Voll.13
- GOURDAULT J. *L'Italie illustrée de 450 gravures sur bois*, Paris 1877.
- KADEN W. *Wandertage in Italien*, Stoccarda 1874, trad. a cura di F. Cercione in "Sulmona negli scritti dei viaggiatori tedeschi nel XVIII-XIX secolo".
- LEAR E. *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi*, Sulmona 1974.

- LECCISOTTI T. *Abbazia di Montecassino*, i registi dell'Archivio.
- LEONE O. *Roccapia, notizie storiche*, Sulmona 1977.
- LEPORATI L. *Una escursione nel Parco Nazionale d'Abruzzo alla ricerca del Camoscio e dell'Orso*, in "Diana", rivista di caccia, n. 8 del 30.4.1949.
- LOPEZ *La fauna in Provincia di Teramo*, in "Monografia della Provincia di Teramo", Fabbri Editori 1892.
- LUPOLI, *In mutilam veterum corfiniensem inscriptionem*, Napoli 1786.
- LUCENTEFORTE PRINC. F. *Monografia fisico-economico-morale di Venafro*, Cassino (FR) 1877.
- MAESTRI D.- CENTOFANTI- A.DENTONI LITTA *Immagini di un territorio.L'Abruzzo nella cartografia storica 1550-1850*, collana studi abruzzesi n.1, supplemento al n.2/1992 della rivista "Regione Abruzzo".
- MAMMARELLA L. *Lupi, orsi, serpenti ed altra fauna selvaggia in Abruzzo*, Borgia Editore, Roma 1992.
- MASCIOTTA G. *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Isernia 1915.
- MAZZELLA S. *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601.
- MERLINI W. *Il profumo della terra, soste in Abruzzo*, Ed. Carabba, Lanciano 1940.
- MONODORI A. *Anfiteatri, circhi e stadi di Roma*, Newton Compton Editore, Roma 1982.
- MONTANARI M. *Uomini e orsi nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo*, in "B. ANDREOLLI-M. MONTANARI, il bosco nel Medioevo", Bologna 1988.
- MURRI F. *Tornimparte, ricerche storiche*, Ed. Futura, L'Aquila 1992.
- NARDI G. *Saggi sull'agricoltura, arti e commercio nella provincia di Teramo (20.2.1789)*, in "La montagna teramana, risorse e ritardi" a cura del Consorzio Aprutino Patrimonio Storico-Artistico Teramano, Andromeda Editore, S. Gabriele dell'Addolorata (TE), 1995.
- NICOLUCCI G. *La Grotta Cola presso Petrella di Cappadocia nella Provincia dell'Abruzzo Ulteriore II*, in "Atti della Reale Accademia di Scienze Fisiche, Matematiche di Napoli". Vol. VII, Napoli 1877.
- PACICHELLI G.B. *Il Regno di Napoli descritto ed illustrato*, Napoli 1703.
- PANNUTI S. *Gli scavi di Grotta a Male presso L'Aquila*, estratto dal "Bollettino di Paleontologia Italiana", n.s. anno XX, vol. 78, Roma 1969.
- PANSA G. *I ludi venatori dei Peligni*, Roma, E. Loescher e C. Editori, 1908.
- PETRELLA A. *L'antico Sannio e l'attuale Provincia di Molise*, Isernia 1957.
- PICCIONI L. *Il dono dell'orso. Abitanti e plantigradi nell'Alta Valle del Sangro*, in "Abruzzo Contemporaneo".
- PINACOTECA "C. Barbella" di Chieti (a cura di), *Il costume popolare abruzzese tra il '700 e '800*, Marino Solfanelli Editore.
- PIROTTA R. *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Roma 1917.
- PORRECA L. *Passeggiata in Abruzzo*, Montemurro Ed. Matera 1957.
- PRUDENZIO G. *Descrizione d'Alvito et suo Contado*, in "D. SANTORO, Pagine sparse di storia alvitana", Chieti.
- RACCIOPPI A. *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli 1853, Voll.2.
- RAZZI S. *Viaggi in Abruzzo (inedito del XVI secolo)*, a cura di B.CARDERI, Japadre Editore L'Aquila 1968.
- RELLINI U. *L'uomo fossile della Maiella*, in "Atti e Memorie del Convegno storico abruzzese-molisano", 25-29 Marzo 1931, Casalbordino 1933.
- ROMANELLI D. *Antica topografia del Regno di Napoli*, Napoli 1819.
- RUBINI, *Manoscritto "Descrizione della Terra di Opi, a.D.1711"*.
- SALIS MARSCHINS de C.U. *Viaggio attraverso l'Abruzzo (1789)*, rist. Polla dell'edizione di Trani 1906.
- SALTARELLI F. *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, estratto da "Giardino Zoologico", anno 11, n. 6.
- SELLA P. *Statuti di Isola del Gran Sasso*, in "Atti e Memorie del convegno storico abruzzese-molisano", Casalbordino 1933.
- SGATTONI G. *A spasso con Orsi e Camosci nelle foreste dell'alto Sangro*, in "Alto Adige" n. 11 del 13 gennaio 1953.
- SILIO ITALICO *De bello punico*, Libro VIII.
- SIPARI E. *Relazione del Presidente del direttorio provvisorio dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo*, Tivoli, Tip. Maiella di A.Chicca, 1926.
- SIPARI F.S. *Canto Sacro*, Aquila 1852.
- STELLUTI SCALA G. *Con il Duca delle Puglie a caccia di orsi in Abruzzo*, in "Il Giornale d'Italia",

numero del 16.10.1921.

STENITZER A. *Aus dem un Bekanten in Italien*, Monaco 1911.

TARQUINIO G. *Testimonianze storiche della presenza del Camoscio in Abruzzo e nelle aree limitrofe (primo contributo)*, ricerca inedita commissionata dal Parco Nazionale d'Abruzzo conservata presso il Centro Studi dell'Ente, L'Aquila 1996.

TARQUINIO G. *Aspetti economici, sociali, religiosi e demografici di Pescasseroli (secc. XII-XX)*, Roma 1995.

TASSI F. *Orso vivrai*, collana "I libri dell' Airone", Milano 1989.

TORCIA M. *Viaggio nel paese de' Peligni alla fine del Settecento*, Napoli 1793, rist. A.Polla di Cerchio dei Marsi, 1986.

WILKENS B. *Resti faunistici ed economia preistorica nel bacino del Fucino*, in "Atti del Convegno di Archeologia, Avezzano", Lithoprint De Cristofaro, Roma 1991.

FONTI UTILIZZATE

Archivio Comunale di Pescasseroli

- Registri delle Delibere di Giunta e del Decurionato.

Archivio di Stato de L'Aquila

- Fondo Questura.

Archivio Storico del Parco Nazionale d'Abruzzo

- Buste "Varia sulla fauna"

- Buste "danni Orso", 1925-1956.

indice

NOTE

1 *Ricerche in alcune grotte abruzzesi*, a cura del C.A.I. di Chieti, pp.276 e 279, in "Archivio del Centro Studi Parco Nazionale d'Abruzzo": miscellanea sull'orso, passim.

2 B. WILKENS *Resti faunistici ed economia preistorica nel bacino del Fucino*, in "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità", Atti del Convegno di Archeologia, palazzo Torlonia, Avezzano, 10-11 Novembre 1989, a cura della sezione marsicana dell'Archeoclub Italia, Roma 1991, pp.148 e 151.

3 J. DE ROSSI MAZZORIN *I resti faunistici dell'insediamento dell'Età del Bronzo finale delle Paludi di Celano: campagne di scavo 1986-1989*, in "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità"... cit., pp.165-173, passim.

4 G. NICOLUCCI *La grotta Cola presso Petrella di Cappadocia nella Provincia dell'Abruzzo Ulteriore II*, in "Atti della R.Accademia di Scienze Fisiche, Matematiche di Napoli", Vol.VII, Napoli 1877: relazione letta nell'adunanza del 10.2.1877, vedilo in G. PANSA Biblioteca Storica degli Abruzzi, L'Aquila 1964, n.1273. Sullo stesso argomento vedi E. SIPARI, dove a p.18 scrive: "Nella stessa grotta, nel 1866, Fabrizio Blasetti rinvenne numerose ossa di plantigrado nonché due crani completi a conferma delle frequentazioni della grotta temporalmente continua da parte dell'orso".

5 G. TARQUINIO *Testimonianze storiche della presenza del Camoscio in Abruzzo e nelle aree limitrofe (primo contributo)*, ricerca inedita commissionata dal PNA, L'Aquila 1996, p.11; è possibile consultarlo presso il Centro Studi del Parco Nazionale d'Abruzzo.

6 C. CAPPELLI-R.FARANDA *Storia della Provincia di Teramo dalle origini al 1922*, 2Volumi, Teramo 1982, Vol.I, pp.14-15.

7 S. PANNUTI *Gli scavi di Grotta a Male presso L'Aquila*, estratto dal "Bullettino di Paleontologia Italiana", n.s. anno XX, Vol.78, Roma 1969, p.243 e D. FRUGONESE *Studio paleo-climatologico nel settore Nord di Teramo*, parte prima, in "Quaderni del Museo di Speleologia Vincenzo Rivera", L'Aquila 1978, p.44.

8 U. RELLINI *L'uomo fossile della Maiella*, in "Atti e Memorie del Convegno storico abruzzese-molisano, 25-29 Marzo 1931", Casalbordino 1933. pp.1-2.

9 G. CREMONESI *La grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro della cultura dal Neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo*, Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1976, p.184.

10 R. DI LELLO *La caccia nel Matese*, Piedimonte Matese, 1988, p.13.

11 W. MERLINI *Il profumo della terra, soste in Abruzzo*, Ed.Carabba, Lanciano 1940, pp.23-32.

12 SILIO ITALICO *De bello punico*, libro VIII, versi 558-564.

13 M. TORCIA *Viaggio nel paese dei Peligni alla fine del Settecento*, ristampa Polla 1986 dell'edizione di Trani 1783, pp.31-35. Erminio SIPARI evidenzia come Orazio ci tramanda il ricordo dell'orso nel Vulture: *mirum quod.../ut tuto ab atris corpore viperis/dormirem et ursis...* mentre Ovidio ricorda quello della Lucania: *Fordus lucanis provolvitur ursus an antris/quid nisi pondus iners, stolidaeque ferocia mentis ?*, cfr. *Relazione del Presedente del direttorio provvisorio dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo alla commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio Decreto 25 marzo 1923*, Tivoli 1926, p.21. Anche a Roma, in epoca repubblicana, si ricordano combattimenti nelle arene e nei circhi tra *venatores*, cacciatori, ed orsi come quello del 169 a.C. organizzato da Scipione Nasica e Centulo che "*fecero venire 63 pantere 40 orsi e 10 elefanti*". Anche Augusto, nei *vivaria* (gabbie per l'esposizione di animali), che probabilmente si trovavano al Celio o nelle adiacenze dell'odierna basilica di S.Giovanni e Paolo, vi mise degli orsi che poi servivano per i combattimenti circensi, anche effettuati in maniera sadica per entusiasmare maggiormente le folle: "*un animale carnivoro contro un erbivoro, oppure due carnivori diversi e nemici tra loro o la curiosità di un combattimento inusuale in natura come per esempio una tigre contro un orso*". Tra i cacciatori più famosi ci è giunto il ricordo di Carpophorus che nel corso di un solo combattimento uccise un leopardo un leone ed un orso. La provenienza di questi orsi, comunque, pare che era africana, dalle montagne dell'Atlantide, cfr. A. MONODORI *Anfiteatri, circhi e stadi di Roma*, Newton Compton Editore, Roma 1982, pp.57, 60, 62, 64, 67.

14 Il bassorilievo è visibile "*nella cantonata del palazzo Tabassi, all'estremità della via Ercole Ciofano*", cfr. G.PANSA *I ludi venatori dei Peligni*, Roma E.Loesch e C. Editori, 1908, p.267, estratto dal "Bull. della Comm. arch. comunale", fasc.IV, anno 1907.

15 LUPOLI *In mutilam veterum corfiniensem inscriptionem*, Napoli 1786, p.381, vedilo in G.PANSA *I ludi venatori*, cit.

16 G. PANSA *I ludi venatori*, cit.

* Precedentemente al periodo preso in considerazione in questo capitolo, abbiamo potuto rintracciare soltanto le informazioni che seguono. Nella vita nel monaco anacoreta San Franco da Assergi, un paese dell'aquilano ricadente nel massiccio del Gran Sasso, vissuto nel XII secolo in quelle contrade, si racconta anche della sua convivenza con un'orsa e i suoi orsacchiotti: "*Tunc quia ultra velle Savinenses alpes in monte castrum Assilicum ursa cum tribus ursulis prima fistinavit. Ubi sub rupibus in quadam spelunca cellula antra construens, eadem ursa cum genitis iam adultis plurimi tempore cum ipso mansuete et familiariter conversate, asperam vitam deduxit*". Anche Giovanni Altobello ricorda la convivenza tra un santo ed un orso: "*tale domesticità dell'orso è esaltata nella leggenda di San Gallo in cui si apprende che il Santo trascorreva i suoi giorni in compagnia di un Orso che l'aiutava e l'assisteva nel suo alpestre romitaggio*"; cfr. G. ALTOBELLO *Fauna dell'Abruzzo e del Molise*, Campobasso 1921, Vol..IV,p.13. Un'orsa, invece, contrariamente alla propria indole, braccata dai

cacciatori, andò a rifugiarsi sotto le vesti di San Gisleni che pendevano da un albero, cfr. P. GALLONI *Il cervo e il lupo, caccia e cultura nobiliare nel medioevo*, Ed. Laterza, Bari 1993, p.118. Per avere una panoramica più dettagliata sull'argomento, cfr. M. MONTANARI *Uomini e orsi nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo*, in "B. ANDREOLLI-M. MONTANARI *Il bosco nel Medioevo*", Bologna 1988, pp.55-72. Il Corsignani, inoltre, a proposito delle montagne del territorio di Carsoli, ricorda che il poeta Francesco Petrarca (1304-1374) lo indicava infestato da "*Orsi, Lupi, Leoni, Aquile e Serpi*", vedilo in "*Reggia Marsicana, ovvero Memorie topografico-storiche di varie colonie, e città antiche e moderne della provincia de i Marsi e di Valeria...*" Napoli 1738, Ristampa Forni in due Volumi, p.196 del primo volume.

17 E. SIPARI *Relazione...* cit., p.20.

18 P. SELLA *Statuti di Isola del Gran Sasso*, in "Atti e memorie del Convegno storico abruzzese-molisano", Casalbordino 1933, p.654.

19 V. BALZANO *Documenti per la storia di Castel di Sangro*, Aquila 1935, parte terza, p.73 doc.133.

20 G. PRUDENZIO *Descrizione d'Alvito et suo Contado*, in D. SANTORO "Pagine sparse di storia alvitana", Chieti pp. 86-87.

21 CARSA (a cura di) *Le maioliche cinquecentesche di Castelli*, Pescara 1989, pp.302 e 625.

22 M. COLOZZA *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, Agnone 1931. p.94.

23 R. DI LELLO *La caccia nel Matese*, Piedimonte Matese, 1988, p.25.

24 G. ALTOBELLO *Fauna dell'Abruzzo e del Molise*, Campobasso 1921, Vol.IV, pp.15-16. Su questo aspetto è più preciso il Galloni, op.cit.p.81: "*Ai signori che concedevano in uso parte dei loro boschi spettavano tributi che non erano mai generici; ma ad alto coefficiente simbolico. La caccia era un linguaggio atto ad esprimere il potere e la natura dei suddetti tributi lo conferma. Essi consistevano soprattutto in parti di selvaggina. Tra esse, quelle più spesso destinate all'omaggio signorile erano la testa e le zampe di orsi e cinghiali, la testa e la spalla anteriore destra dei cervi*".

25 S. RAZZI *Viaggio in Abruzzo (inedito del XVI sec.)* a cura di B. CARDERI, Japadre Editore, L'Aquila 1968, passim. Cfr. anche A. PROCACCI *Storia di Farindola dalle origini ai nostri giorni*, Sulmona 1989, p.11. Sullo stemma del comune di Farindola, invece, da uno studio specifico abbiamo la seguente descrizione che è dissimile da quella descritta dal Razzi che probabilmente doveva averne visto uno più antico: *Torre a più ripiani in uno scudo ancile con sovrastante corona*", cfr. A. DI DONATO *La sfragistica comunale in Abruzzo prima dell'Unità d'Italia*, Ed. Tracce, Pescara 1994, p.427.

26G. PANSA *Miti, leggende e superstizioni d'Abruzzo*, Sulmona 1924, ristampa Forni, Bologna 1978, p.271; anche E. SIPARI *Relazione...* cit. p.20. Il Pansa, a pag.341 del suo lavoro ricorda anche un'altra leggenda che vede la giovane "*Dobrizza (...) a causa di una tempesta fu costretta a riparare (...) in una spiaggia distante tre giornate da Tagliacozzo, ossia le marine di Vasto e Atezza. Quivi, assediata dai corsari (...) fu miracolosamente salvata da Corinaldo, figliuolo di Mundilla Orsini signore di Tagliacozzo, il quale aggiravasi colà per dare la caccia agli orsi ed ai lupi*".

27U. D'ANDREA *Notizie relative a catture e uccisioni di lupi in provincia di Aquila tra gli anni 1810-1823 e 1877-1924*, Tipografia Abbazia di Casamari (Fr), 1976, p.31 nota 23.

28 S. MAZZELLA *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, ristampa Forni, Bologna 1970, pp.227 e 250.

29 G.B. PACICHELLI *Il Regno di Napoli descritto e illustrato*, Napoli 1703, passim.

30 G.B. PACICHELLI *Il Regno di Napoli descritto e illustrato*, cit. parte III, p.5. Inoltre, agli inizi di

questo secolo risale un piatto di ceramica prodotto a Castelli (Te) raffigurante una battuta di caccia all'orso con cani pastori abruzzesi, cfr. A. BOCCAZZI-VAROTTO *Parco Nazionale d'Abruzzo*, Marcello Ferri Editore, L'Aquila 1982, p.XXXVII.

31 A. RUBINI, *manoscritto sulla Terra di Opi del 1711*, p.2, passim.

32 P.A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana, ovvero Memorie Topografico.storiche di varie colonie e città antiche e moderne della Provincia dei Marsi*, Napoli 1738, ristampa Forni, Bologna, in due volumi, Vol.I, p.143.

33 U. D'ANDREA, *Notizie...* cit, p.63, nota 73.

34 U. D'ANDREA, *Catture ed uccisioni di orsi e lupi in provincia di Chieti durante i secoli passati*, Tipografia Abbazia di Casamari (Fr), 1988, p.21.

35 C.U. de SALIS MARSCHINIS *Viaggio attraverso l'Abruzzo (1789)*, rist. Polla dell'ediz. di Trani 1906.

36 ARCHIVIO DI STATO DE L'AQUILA (in avanti ASA), *Fondo Notai del Distretto della Marsica*, notar G. Scaccia di Pescasseroli, b.104, vol.II, c.96r.

37 M. COLOZZA *Frosolone...* cit., pp.96-97.

38 U. D'ANDREA, *Catture ed uccisioni...*, cit., p.30.

39 M. TORCIA, *Saggio itinerario pel paese de' Peligni fatto nel 1792*, Napoli 1793, ristampa A.Polla con il titolo di *Viaggio nel paese dei Peligni alla fine del settecento*, Cerchio 1986, pp.99, 110 e nota a, 149.

40 Rispettivamente E. SIPARI *Relazione...* cit., p.22 e L. MAMMARELLA *Lupi, orsi, serpenti ed altra fauna selvaggia in Abruzzo*, Borgia Editore, Roma 1992, p.43.

41 U. D'ANDREA, *Catture ed uccisioni...*, cit. p.20.

42 B.M. GALANTI, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, Napoli 1781, ristampa Forni di Bologna 1973, parte seconda, p.47. R. DI LELIO, *La caccia nel Matese*, Stampa Sud, Piedimonte Matese, 1988, p.35.

43 U. D'ANDREA, *Catture ed uccisioni...* cit., p.24.

44 V. CORRADO *Notiziario delle Produzioni particolari del Regno di Napoli e delle cacce riservate al Real Divertimento*, Napoli 1792, pp.154-155.

45 G. NARDI *Saggi sull'agricoltura, Arti e Commercio nella provincia di Teramo (20.2.1789)*, in "La montagna teramana, risorse e ritardi" a cura del Consorzio Aprutino Patrimonio Storico-Artistico Teramano, Andromeda Editore, S.Gabriele dell'Addolorata (Te), 1995, p.123.

46 O. DELFICO *Osservazioni su di una piccola parte degli Appennini*, lettera del 2.3.1796 da Teramo diretta al marchese Filippo Mazzocchi, pp.30-31.

47 L. GIUSTINIANI *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1806, passim.

48 L. PICCIONI *Il dono dell'orso. Abitanti e plantigradi nell'Alta Valle del Sangro tra Otto e Novecento*, in "Abruzzo Contemporaneo", 2/1996 n.s. pp.63-64.

49 L. GIUSTINIANI *Dizionario...*cit., voce Orsomarso.

- 50 M. MORRICONE, *Fisica Appula*, vedila in U.D'ANDREA, *Notizie relative...* cit., p.71.
- 51 PINACOTECA "C.Barbella" di Chieti (a cura di), *Il costume popolare abruzzese tra il '700 e '800*, Marino Solfanelli Editore, p.130, tav.LI.
- 52 G. ALTOBELLO, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise*, Campobasso 1921, Vol.IV, p.13. Anche il DI LELLO, come abbiamo già scritto a proposito del Matese, ricorda questa particolare usanza.
- 53 U. D'ANDREA, *Catture ed uccisioni...* cit., p.25.
- 54 Idem.
- 55 D. DEMARCO (a cura di), *La Statistica del Regno di Napoli nel 1811*, Roma 1988, Accademia Nazionale dei Lincei, Tomo I, pp. 11 19, 121.
- 56 U. D'ANDREA, *Notizie relative...* cit., p.19.
- 57 D. ROMANELLI *Antica topografia del Regno di Napoli*, Napoli 1819, ristampa Polla 1982, pag. 20.
- 58 A. COSTA *Fauna del Regno di Napoli*, Napoli 1839, pag 8.
- 59 A. COSTA *Fauna del Regno di Napoli*, Napoli 1839, pag 8.
- 60 Idem.
- 61 DEL RE *Descrizione topografica, fisica, e economica, politica de' Reali dominj al di qua del faro nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1835, 2 volumi, pp 201,221, 361 e 448 del 1° volume.
- 62 R. K CRAVEN *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, in two volums, London 1837, traduzione di Ivo Di Iorio con il titolo di *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province settentrionali del Regno di Napoli*, Sulmona 1979-1982, pp 38-39.
- 63 A. COSTA, *Fauna del Regno di Napoli*, cit., p.8.
- 64 U. D'ANDREA, *Villetta Barrea dal 1806 al 1984*, Tipografia Abbazia di Casamari (Fr), 1991, pp.89-90.
- 65 U. D'ANDREA, *Catture ed uccisioni...* cit., p.27 nota 14.
- 66 Idem p.27.
- 67 Idem
- 68 E. LEAR, *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi*, Sulmona 1974, ristampa dell'edizione del 1846, pp. 13, 79-80, 84, 146.
- 69 E. SIPARI *Relazione...* op cit pag 22. Sempre nel 1821 abbiamo la conferma, da parte di Pietro Colletta, che gli orsi vivono in Abruzzo dal momento che per migliorarne la razza "poco feconda e tapina" il Re di Napoli Ferdinando IV accettò il dono "dell'Imperatore di Moscovia (...) di grossissimi esemplari moscoviti"; questa storiella non è mai stata confermata nonostante le minuziosissime ricerche fatte condurre da Erminio Sipari (cfr. *Relazione...* op cit pag 22 e nota 1); cfr anche A. CHIGI, *La caccia*, Torino 1963, pag 486.
- 70 A. RACIOPPI *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853, Vol., p.49.
- 71 F. CIRELLI *Il regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853, volume IV, passim

- 72 U. D'ANDREA *Memorie storiche di Villetta Barrea*, Tipografia Abbazia di Casamari, 1987, p.227.
- 73 U. D'ANDREA *Leonardo Dorotea economista e patriota*, Colleferro 1974, pp 121-122.
- 74 R. COLUCCI *Abruzzi e Terra di Lavoro, scene e impressioni*, Napoli 1861, rist. Polla, Avezzano 1983, pp. 94-95.
- 75 L. DOROTEA *Della caccia e della Pesca nel Caraceno, sommario zoologico*, Napoli 1862, pp. 5-8.
- 76 C. DEL PRINCIPE *Caccia all'orso in Abruzzo*, in "L'Abruzzo", a.I, Maggio 1920, n.5, p.271.
- 77 A. DI PIETRO *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi dei Marsi*, Avezzano 1869, ristampa Polla con il titolo *Storia dei paesi della Marsica*; M. FEBONIO *Historia Marsorum libri tres*, Napoli 1678; P.A. CORSIGNIANI, op cit.
- 78 W. KADEN *Wandertage in Italien*, Stoccarda 1874, trad. a cura di F. Cercone in "Sulmona negli scritti di viaggiatori tedeschi nel XVIII-XIX secolo", p.27.
- 79 J. GOURDAULT *L'Italie illustrée de 450 gravures sur bois*, Parigi 1877, capitolo XI, passim.
- 80 C. LOPEZ *Fauna del Gran Sasso*, in "Monografie della Provincia di Teramo", G. Fabbri editore, Teramo 1892, volume 1° pp 267-269.
- 81 A. COSTA op cit.
- 82 F. PRINC. LUCENTEFORTE *Monografia fisico-economico-morale di Venafro*, Cassino 1877, parte 1° pag 54.
- 83 A. PERRELLA *L'antico Sannio e l'attuale Provincia di Molise*, Isernia 1889, ristampa Forni di Bologna, 1972 pag 116.
- 84 L. PORRECA *Passeggiate in Abruzzo*, Montemurro editore, Matera 1957 pag 151.
- 85 E. SIPARI *Statistica...* op cit pp 275- 283.
- 86 Per il Cocuzza cfr. L. MAMMARELLA *Lupi, Orsi e serpenti ed altra fauna selvaggia d'Abruzzo*, Borgia editore, Roma 1992, pag 46 e per il Di Ianni cfr. U. D'ANDREA *Villetta Barrea dal 1806 al 1984*, tipografia Abbazia di Casamari (FR), 1991 pag 76.
- 87 ARCHIVIO COMUNALE DI PESCIASSEROLI (in avanti ACP), Cat.IX, cl.1, b.1, passim.
- 88 E. ABBATE *Guida all'Abruzzo*, Roma 1903, parte prima p.117, parte seconda pp.21-22, 180, 215, 267, 150.
- 89 ACP , Cat. IX, cl.3, b.1; anche ARCHIVIO STORICO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO (in avanti ASPNA), busta "Danni orso", anni 1925-56).
- 90 ARCHIVIO CENTRALE DI STATO IN ROMA (in avanti ACS), Fondo Real Caccia Gran Cacciatore, b.422: *Caccia all'orso effettuata da S.M. il Re il giorno 7 Novembre 1907*, passim.
- 91 A. STENITZER *Aus dem un Bekanten Italien*, Monaco 1911, p.113.
- 92 E. FESTA *Escursioni zoologiche sui monti della Vallata del Sangro (Abruzzi)*, in "Bollettino Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata della R. Università di Torino", n 692, volume XXX, del 27 febbraio 1915 pp 9-12.

93 E. CANZIANI *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi*, a cura di D.GRILLI-M.LUISI-V.BONANNO, Sulmona 1979, p.18, traduzione dell'edizione di Cambridge del 1928.

94 C. DEL PRINCIPE op. cit. p.278. Inoltre, quella specie di processione ci ricorda quanto raccontoci dal sig. Cesidio Notarantonio (classe 1921) nell'estate del 1995: "ricordo che nell'Ottobre vidi una processione di ben sei orsi che procedevano verso la *Fonte della Cerretta*".

95 G. ALTOBELLO op. cit. pp. 14-20.

96 A. STELLUTI-SALA *Con il Duca delle Puglie alla caccia dell'Orso in Abruzzo*, in "Il Giornale d'Italia" (16/10/1921, pag. 3). Inoltre, per avere ulteriori informazioni sul plantigrado, soprattutto di carattere narrativo, si possono leggere i racconti del guardiaparco L. COCCIA *Orsi, Lupi, Camosci*, Pescasseroli 1980, passim; e quelli dei pastori in A. BOCCAZZI-VAROTTO *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, op. cit., passim.

97 E. SIPARI *Relazione...* op.cit., p.88.

98 ASA Fondo Questura, cat.F, Busta 1, passim.

99 E. SIPARI *Relazione...* op. cit. pag. 88 nota 1. Il fratello di Erminio Sipari, Carmelo, "*preferiva la vita attiva di agricoltore e di cacciatore; e molte pelli d'orso attestano ancora, nel palazzo dei Sipari, la sua valentia in quest'ultimo esercizio*", cfr. B. CROCE *Pescasseroli*, in "Storia del Regno di Napoli", Ed. Laterza, V edizione, 1984, p.333.

100 E. SIPARI *Relazione...* op. cit. pag, 205 nota 1.

101 E. D'ANDREA *Nel regno degli Orsi e dei Camosci*, in "Almanacco del cacciatore" anno XVI-XVII (1938-39) p.131.

102 A solo titolo esemplificativo ricordiamo che nel 1972 venne rinvenuto un Orso ucciso perchè investito da un'autovettura lungo la strada tra Collelongo e Trasacco; travolto da un treno lungo la linea ferroviaria Castel di Sangro-Sulmona in località *Renaro* (1981); ancora investito dal treno è un altro orso nel 1982; Oppure i plantigradi morti perchè vittime di bracconieri nel 1973 (loc. *Ferroio* di Scanno); 1974 (loc. *Val Fondillo* di Opi); 1979 (loc. *Valle Vona* di Rocca d'Evandro-Caserta); 1981 (loc. *Macchia della Rocca* di Pescasseroli); 1982 (loc. *Monte Pietrascritta* di Ortucchio, ben tre orsi); 1982 (loc. *Vallone Selvabella* di Ortucchio); 1982 (loc. *Colle Bellaveduta* di Alfedena); 1892 (loc. *Acqua Rionero* di Alfedena); 1983 (loc. *Vallone* di Lecce Vecchio); 1983 (loc. *Padura* di Val Fondillo di Opi); 1984 (loc. *Valle Lacerno* di Campoli); fermiamoci qui, in pratica l'orso del Parco Nazionale d'Abruzzo è braccato da ogni confine; Tutte queste informazioni sono state tratte da ASPNA, busta "Fauna varia".

103 Articoli apparsi su "La Gazzetta di Pescasseroli", giornale indipendente diretto da Giovanni Santoro, numeri del 4.5.1969 e del 15.6.1969.

104 F. SALTARELLI *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, estratto da "Giardino Zoologico", anno II, n. 6, senza data, pp.5 -6.

105 E. FESTA *Escursioni zoologiche ...* op. cit. pag 12

106 R. PIROTTA *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Roma 1917, p.22.

107 G. BONELLI *La caccia in Italia*, Milano 1933 pag 78

108 S. ARDITO *Stanno ammazzando l'Orso bruno*, in "Airone" a. IV n° 39 (luglio 1984, pag 45)

109 ASPNA busta "*Varie fauna*", passim

110 L. LEPORATI *Una escursione nel Parco Nazionale d'Abruzzo alla ricerca del Camoscio e dell'Orso*, in "Diana" n° 8 del 30/4/49 pp 163-166

111 ASPNA, busta "Varie fauna", passim..

112 ASPNA, busta "Varie Fauna", passim.

113 F. SALTARELLI *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, op. cit. p.5.

114 *Documenti sul Parco Nazionale d'Abruzzo*, a cura del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione generale per l'economia montana e per le foreste, Pavia 1966, p.14.

115 Per avere un quadro più completo sulla nuova situazione determinatasi con l'avvento del nuovo governo, cfr. G. TARQUINIO *Aspetti economici, sociali, religiosi e demografici di Pescasseroli (secc. XII-XX)*, Roma 1995, pp.75-131; si invita il Lettore a riportare prima la errata corregge.

116 U. D'ANDREA *Catture e uccisioni...* cit. p.27 nota 14.

117 P.A. CORSIGNANI *Reggia Marsicana...* cit. p.

118 M. TORCIA *Viaggio nel paese dei Peligni...* cit. p.99.

119 G. DELFICO *Memorie per la conservazione e riproduzione dei boschi della provincia di Teramo (17.1.1743)*, in "La montagna teramana, risorse e ritardi" a cura del Consorzio Aprutino Patrimonio Storico-Artistico Teramano, Andromeda Editore, San Gabriele dell'Addolorata (Te), 1995, p.79.

120 E. SIPARI *Relazione...* op.cit., pp.55-56. L'Autore, inoltre, si auspicava un notevole sviluppo turistico della zona, ma a nostro avviso si contraddice quando a p.214 afferma che il movimento turistico avrebbe dato fastidio agli animali a differenza degli abitanti locali che avevano imparato a convivere con l'orso. Per meglio sottolineare quest'ultimo aspetto, il Sipari riporta la seguente informazione "a Cappadocia, prov. dell'Aquila, è ancora vivo un carbonaio il quale aveva abituato per lunghi anni un piccolo orso (...) ad accorrere al suo richiamo, e che spesso era compensato da un po' di cibo" (p.216). Per il "fraterno" e rispettoso rapporto uomo-orso cfr. gli articoli di Enrico D'Andrea apparsi sui numeri del 15 Luglio 1949 (*Intervista con l'orso marsicano*) e 15 Giugno 1950 (*Il racconto del pastore caraceno*) sulla rivista venatoria "Diana" nonchè i racconti del guardiaparco Leucio Coccia *Orsi, Lupi, Camosci*, Pescasseroli 1980 e l'articolo di G. SGATTONI *A spasso con Orsi e Camosci nelle foreste dell'Alto Sangro*, in "Alto Adige, n° 11 del 13 gennaio 1953

121 ACP, Categoria XI, classe 1, busta 11, passim.

122 Legge del 5 Giugno 1939, n.1016 "Approvazione del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia"; all'art.3 l'orso è incluso nella selvaggina stanziale protetta e all'art.38 si specifica il divieto di cacciarlo, ma è sempre citato insieme ad altri animali.

123 Per la battuta di caccia del 1931 cfr. L. PICCIONI *Il dono dell'orso*, cit. pp.19-20.